

PIEMONTE PARCHII



NUMERO 51

ANNO VIII. N. 1. GIUGNO 1993. Spedizione in Abbonamento Postale Gr. IV/70%. 1° semestre

LE AREE PROTETTE DEL PIEMONTE

PARCHI NATURALI

PARCO NATURALE ALPE DEVERO

Sede: c/o Parco naturale Alpe Veglia

PARCO NATURALE ALPE VEGLIA

Sede: Via Castelli 2 - 28039 Varzo (Novara) - tel. (0324) 72572 - fax 72572.

PARCO NATURALE ALTA VALSESIA

Sede: Comunità Montana Valsesia, Corso Roma 5 - 13019 Varallo (Vercelli) - tel. (0163) 51555 - fax 52405.

PARCO NATURALE MONTE FENERA

Sede: 28075 Grignasco - Fraz. Ara - tel. e fax (0163) 418434.

PARCO NATURALE LAGONI DI MERCURAGO

Sede: Via Gattico, 6, 28040 Mercurago di Arona (Novara) - Tel. (0322) 240239 - fax 240240.

PARCO NATURALE VALLE DEL TICINO

Sede: Via Garibaldi 4 - 28047 Oleggio (Novara) - tel. (0321) 93028 - fax 93029.

PARCO NATURALE LAME DEL SESIA

Sede: Vicolo Cappellania 4 - 13030 Albano Vercellese (VC) - Tel. (0161) 73112 - fax 73311

PARCO NATURALE BOSCO DELLE SORTI DELLA PARTECIPANZA DI TRINO

Sede: corso Vercelli, 3 - 13039 Trino V.se (VC) - Tel. (0161) 828642

PARCO NATURALE GRAN BOSCO DI SALBERTRAND

Sede: Via Monginevro, 7 - 10050 Salbertrand - tel. e fax (0122) 854720.

PARCO NATURALE ORSIERA - ROCCIAVRÈ

Sede legale: Pra Catinat - 10060 Fenestrelle (Torino) - tel. (0121) 83757.

Sede operativa: Via Matteotti 140 - 10050 Coazze (Torino) - tel. (011) 9340322

Sede amministrativa: Loc. Castello Borello - 10053 Bussoleno (Torino) - tel. e fax (0122) 47064.

PARCO NATURALE LAGHI DI AVIGLIANA

Sede: Piazza Conte Rosso 20 - 10051 Avigliana (Torino) - tel. (011) 9313000 - fax 938055.

PARCO NATURALE COLLINA DI SUPERGA

Sede: c/o Riserva naturale speciale Bosco del Vaj

PARCO NATURALE SACRO MONTE DI CREA

Sede: Case Sparse, 30 - 15020 Ponzano M.to (Alessandria) - tel. e fax (0141) 927120.

PARCO NATURALE CAPANNE DI MARCAROLO

Sede: c/o Municipio - 15060 Lerma (AL).

PARCO NATURALE VAL TRONCEA

Sede: Via San Lorenzo 23 - 10060 Fraz. Traverses di Prigelato (Torino) - tel. e fax (0122) 78849.

PARCO NATURALE STUPINIGI

PARCO NATURALE ROCCHETTA TANARO

Sede legale: Ente Parchi e Riserve Naturali Astigiane, via Ottolenghi 8 - 14100 Asti - Tel. (0141) 592091.

Sede operativa: Località Valbenenta - Tel. (0141) 644714.

PARCO NATURALE ROCCA DI CAVOUR

Sede: Via Vetta della Rocca, 5 - 10061 Cavour (Torino) - tel. (0121) 68187 - fax 68101.

PARCO NATURALE ARGENTERA

Sede: Corso Dante Livio Bianco 5 - 12010 Valdieri (Cuneo) - tel. (0171) 97397 - fax 97542.

PARCO NATURALE ALTA VALLE PESIO E TANARO

Sede: Via S. Anna 34 - 12013 Chiava Pesio (Cuneo) - tel. (0171) 734021 - fax 735028.

RISERVE NATURALI

RISERVA NATURALE PALUDE DI CASALBELTRAME

Sede: c/o Parco naturale Lame del Sesia

RISERVA NATURALE BOSCO E LAGHI DI PALANFRÈ

Sede: Fraz. Renetta - 12019 Vernante (Cuneo) - tel. (0171) 920220.

RISERVE NATURALI INTEGRALI

RISERVA NATURALE INTEGRALE

MADONNA DELLA NEVE SUL MONTE LERA

Sede: c/o Parco regionale La Mandria

RISERVE NATURALI SPECIALI

RISERVA NATURALE SPECIALE

SACRO MONTE CALVARIO DI DOMODOSSOLA

Sede: c/o Istituto Rosminiano S.M. Calvario - 28037 Domodossola - tel. (0324) 242010 - fax 44460

RISERVA NATURALE SPECIALE

FONDO TOCÈ

Sede: c/o Parco naturale Lagoni di Mercurago

RISERVA NATURALE SPECIALE

SACRO MONTE DELLA SS. TRINITÀ DI GHIFFA

Sede: c/o Comunità Montana Alta Verbano - C.so Risorgimento, 22 - 28055 Ghiffa (NO).

RISERVA NATURALE SPECIALE

SACRO MONTE DI VARALLO

Sede: Piazzale Sacro Monte - 13019 Varallo (Vercelli) - tel. e fax (0163) 53938.

RISERVA NATURALE SPECIALE

SACRO MONTE DI ORTA

Sede: Via Sacro Monte - 28016 Orta San Giulio (Novara) - tel. (0322) 905642 - fax 905654.

RISERVA NATURALE SPECIALE

PARCO BURCINA

Sede: Ufficio Tecnico Municipio, Via Tripoli 48 - 13051 Biella (Vercelli) - tel. (015) 35071 - 3507271.

RISERVA NATURALE SPECIALE

LA BESSA

Sede: Municipio - Regione Zanga - 13060 Cerrione (Vercelli) - tel. (015) 671.341.

RISERVA NATURALE SPECIALE

GARZAIA DI CARISIO

Sede: c/o Parco naturale Lame del Sesia

RISERVA NATURALE SPECIALE

GARZAIA DI VILLARBOIT

Sede: c/o Parco naturale Lame del Sesia

RISERVA NATURALE SPECIALE

SACRO MONTE DI BELMONTE

c/o Comunità Montana Alto Canavese - 10082 Cuorgnè

RISERVA NATURALE SPECIALE

ORRIDO DI CHIANOCCHO

Sede: Municipio, Via Camosciutto 1 - 10050 Chianoccho (Torino) - tel. (0122) 49734.

RISERVA NATURALE SPECIALE

BOSCO DEL VAJ

Sede: Municipio, Corso Italia 19 - 10090 Castagneto Po (Torino) - tel. (011) 912921 - fax 912681.

RISERVA NATURALE SPECIALE

VALLEANDONA E VALLE BOTTO

Sede legale: Ente Parchi e Riserve Naturali Astigiane, via Ottolenghi 8 - 14100 Asti - Tel. (0141) 592091.

Sede operativa: via Lascaris 1 - 14010 Valleandona (Asti) - tel. (0141) 295288.

RISERVA NATURALE SPECIALE

TORRENTE ORBA

Sede: c/o Parco fluviale del Po alessandrino e del Torrente Orba

RISERVA NATURALE SPECIALE

CICIU DEL VILLAR

Sede: c/o Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro

RISERVA NATURALE SPECIALE

CRAVA-MOROZZO

Sede: c/o Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro

RISERVA NATURALE SPECIALE

JUNIPERUS PHOENICEA DI ROCCA SAN GIOVANNI-SABEN

Sede: c/o Parco naturale Argentera

RISERVE NATURALI ORIENTATE

RISERVA NATURALE ORIENTATA

LE BARAGGE

AREE ATTREZZATE

AREA ATTREZZATA COLLINA DI RIVOLI

Sede: c/o Parco regionale La Mandria

AREA ATTREZZATA LE VALLERE

Sede: c/o Parco regionale La Mandria

PARCHI REGIONALI

PARCO REGIONALE LA MANDRIA

Sede: Viale Carlo Emanuele II 256 - 10078 Venaria Reale (Torino) - tel. (011) 4593993 - 4593636-7-8 - fax 494352.

SISTEMA DELLE AREE PROTETTE

FASCIA FLUVIALE DEL PO

- Tratto Alessandrino
Sede legale: via Vercelli, 9 - 15048 Valenza (AL) Tel. (0131) 927555 - fax 927721

Sede operativa: Cascina Belvedere, SS 494 km. 70 - 27030 Frasca- rolo (PV) - Tel. (0384) 84676

- Tratto Cuneese
- Tratto Torinese

PARCHI NAZIONALI

PARCO NAZIONALE VALGRANDE

Sede: Uff. Amm. delle Foreste Demaniali, 4 via Dominioni - 28100 Novara - Tel. (0321) 611798

PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Sede: Via della Rocca, 47 - Torino - Tel. (011) 8171187.

REGIONE PIEMONTE

Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali - Pianificazione territoriale - Parchi - Enti locali
Via XX Settembre 88, 10122 Torino

Assessore Enrico Nerviani

Direttore Settore Parchi
Roberto Saini

Giunta Regionale
P.za Castello, 165, Torino

Direttore Settore Informazione e Relazioni Esterne Roberto Salvio

PIEMONTE PARCHI

Trimestrale

Direzione e Redazione

Servizio Promozione Parchi
Cascina Le Vallere
Corso Trieste, 98
10024 Moncalieri (Torino)
Tel. 011/640.80.35

Direttore responsabile:
Gianni Boscolo

Condirettore:
Remo Guerra

Coordinamento scientifico:
Adriana Garaballo

Coordinamento redazionale:
Enrico Massone

Redazione:
Ermanno De Biaggi,
Massimo Franceschi,
Susanna Pia

Segretaria di Redazione:
Fortunata Lombardo

Hanno collaborato a questo numero:
Luca Biddau, Lucio Bordignon, Giancarlo Bounous, Alessandra Curti, Anna De Guarda, Anna Ferrari, Paola Mensio, Roberto Sindaco, Aldo Sola, Renato Valterza, Roberto Vanzi

Fotografie:
APMF (Archivio Parco naturale Monte Fenera), A. Bassi, G. Boscolo, G. Bounous, M. Chiaberge, A. Curti, R. Ecclesia, R. Garda, L. Graziani, T. Mingozzi, D. Rosselli, R. Sindaco, R. Valterza, C.A. Zabert, Archivio Provincia Torino

In copertina:
Macroglossa Stellatarum
Fotografia di Roberto Ecclesia

Cartine: CSI Piemonte;
Parco Groane

Registrazione del Tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986
Spedizione in abbonamento postale Gr. IV/70%

Manoscritti e fotografie non richiesti dalla redazione non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

Stampa:
Diffusione Grafiche S.p.A.
Villanova Monferrato (AL)
0142/338.1

Progetto grafico:
Studio Francia s.a.s.

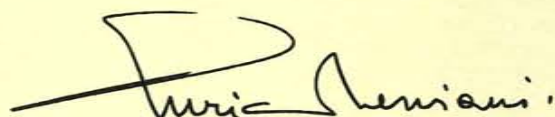
51

I nostri lettori avranno potuto notare - e taluno anche dolersene - che questo numero di «Piemonte Parchi» esce con un certo ritardo rispetto alla consueta scadenza bimestrale: il rallentamento delle pubblicazioni è stato determinato da una verifica che l'Amministrazione Regionale ha ritenuto doveroso effettuare sull'insieme delle proprie pubblicazioni e ciò in relazione anche alle difficoltà economiche del momento che, come è noto, caratterizzano tutto il settore della pubblica amministrazione.

Il fatto peraltro che «Piemonte Parchi» ritorni ad essere stampato significa anche che la verifica effettuata ha convinto tutti della bontà del prodotto, del ruolo di informazione ambientale che la rivista svolge e del rapporto che ormai si era consolidato, positivamente, con i nostri lettori: è infatti anche grazie a loro, alle loro sollecitazioni ed all'affetto dimostrato verso questa pubblicazione se le difficoltà obiettive che erano venute alla luce sono state superate.

Ai nostri amici che ci stimolano e ci seguono con tanta attenzione dobbiamo però chiedere due piccoli sacrifici, per assicurare la continuità della pubblicazione: il primo è quello, relativo, di doversi «accontentare» di 4 numeri all'anno anziché di 6 (la rivista diviene, infatti, da questo numero trimestrale e non più bimestrale); il secondo è invece un atto di fiducia nei confronti dei nostri lettori ai quali chiediamo, al fine di poter continuare a ricevere «Piemonte Parchi» di sottoscrivere un abbonamento che, con 14.000 lire, assicura, da un lato, di poter continuare le pubblicazioni e, nel contempo, di poter leggere la rivista fino alla fine del 1994.

ENRICO NERVIANI



In questo numero

CONCORSO Tracce nei parchi	2
ANNUNCIO Campagna abbonamenti 1993/94	3
ATTIVITÀ NEI PARCHI Studenti "restauratori" a Crea di Alessandra Curti	4
LO SCAFFALE	5
PARCHI E RICERCHE Impatto economico-sociale nell'istituzione di un parco di Gianni Boscolo	6
DAI PARCHI	8
NOTIZIE	11
ALBUM Dell'importanza della toeletta di Renato Valterza	12
LE BARAGGE	14
Le vicende di un territorio incolto di Aldo Sola	
L'ultima savana di Lucio Bordignon	
Lodolaio, Ortolano di Lucio Bordignon	
A cavallo, a piedi o in bicicletta di Roberto Vanzi	
Il parco delle Groane di Fabio Lopez Nunes	
ORNITOLOGIA L'amante del caldo di Paola Mensio, Luca Biddau	24
ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO Il giardino sempre fiorito di Giancarlo Bounous, Anna De Guarda	27
ERPETOLOGIA Un mito da sfatare di Roberto Sindaco	30
III e IV di copertina: Gli animali nel mito. 1 Il toro di Anna Ferrari	

Tracce nei Parchi

Un concorso aperto a tutti, in particolare studenti di ogni ordine e grado del quotidiano "La Stampa", di "Piemonte Parchi" e numerosi altri sponsors vi invita ad "andar per tracce" soprattutto nei parchi.

Quando l'uomo viveva di caccia, riconoscere l'impronta di un animale voleva dire la sopravvivenza. Grandi esperti a seguire le tracce si dimostrarono i Pellerossa d'America. La nascita di una nuova branca della biologia, l'etologia, ha oggi rilanciato questa cultura.

Sovente, anche nei parchi, non capita di vedere gli animali, ma si scopre la loro presenza, od il loro passaggio dalla tracce più varie: impronte, resti alimentari, gusci frantumati, borre.

Avrete modo di conoscere i parchi andandovi a caccia di tracce.

Rappresentate con foto, disegni, video, giochi, software o con qualsiasi altra tecnica che saprete inventare etc. Fissatele su carte geografiche o mappe, plastici, calchi.

Per lasciare la vostra traccia, per partecipare, per giocare e per capire i rapporti fra società e natura.

E anche per vincere uno dei bellissimi premi previsti, sia quelli che saranno estratti a sorte fra tutti i partecipanti, sia quelli che saranno assegnati ai lavori più belli e interessanti.

REGOLAMENTO

1. Il concorso è diviso in due sezioni.

A. la prima è riservata agli **studenti** delle scuole di ogni ordine e grado e delle università, sia singolarmente, sia insieme ai propri docenti.

B. La seconda sezione è riservata a **concorrenti di ogni età**, gruppi, associazioni senza fini di lucro, enti pubblici e privati di qualsiasi natura.

2. I lavori dovranno rientrare in una delle seguenti categorie:

CATEGORIA "TRACCE": segni e impronte di qualunque natura, di animali o vegetali, di esseri umani, di esseri fantastici, lasciate volontariamente od involontariamente, nel presente o nel passato, da zampe, piedi o calzature, mani o corpi (animali o vegetali).

Possono essere impronte sul terreno o resti e tracce di altro genere, ma anche graffiti (preistorici o "metropolitani") o rifiuti, purché utili al fine di costituire una documentazione sulla natura e sul territorio, sulla sua conoscenza da parte degli esseri umani e sul rapporto che con esso (e l'influenza che su di esso) hanno le varie specie viventi.

CATEGORIA "CARTOGRAFIA REALE E FANTASTICA": lavori con componente cartografica su temi ambientali (inquinamento, vegetazione, suolo ecc.), su temi sociali e storico-culturali (tradizioni locali, patrimonio culturale ed artistico, attività economiche ecc.), su luoghi utopici o fantastici.

3. I lavori potranno indifferentemente essere di tipo grafico, scritto-grafico, tridimensionale, visivo, audiovisivo, informatico; utilizzare dati attuali o essere di tipo storico-retrospettivo. I lavori potranno consistere in fotografie, disegni, calchi, plastici, carte geografiche originali, reali o

fantastiche, studi e ricerche sulla cartografia già esistenti, giochi, software, documentazione su esperienze di divulgazione, di analisi del territorio o di didattica specificamente caratterizzate dalla osservazione dell'ambiente, dal riconoscimento di tracce o dall'uso dello strumento cartografico.

Dovranno essere inediti, con eccezione dei lavori prodotti senza scopo di lucro da associazioni ed enti pubblici o privati e pubblicati nel periodo di svolgimento del concorso.

Gli organizzatori si riservano il diritto di utilizzazione, integrale o parziale, dei lavori inviati.

I partecipanti al concorso dovranno spedire i loro lavori entro il 15 dicembre 1993 a "TRACCE Scopriamo le carte". Casella postale 2, 10100 Torino Centro o consegnarli

direttamente presso i punti di raccolta che saranno indicati sul quotidiano "La Stampa". Ai lavori dovranno essere acclusi, in modo chiaro, preciso e completo, tutte le informazioni utili sulla loro natura e sui loro autori.

Nei lavori collettivi dovrà essere indicata la persona incaricata del ritiro dell'eventuale premio.

I lavori inviati non saranno restituiti.

I nomi dei vincitori saranno pubblicati su LA STAMPA fra il 21 e il 28 febbraio 1994.

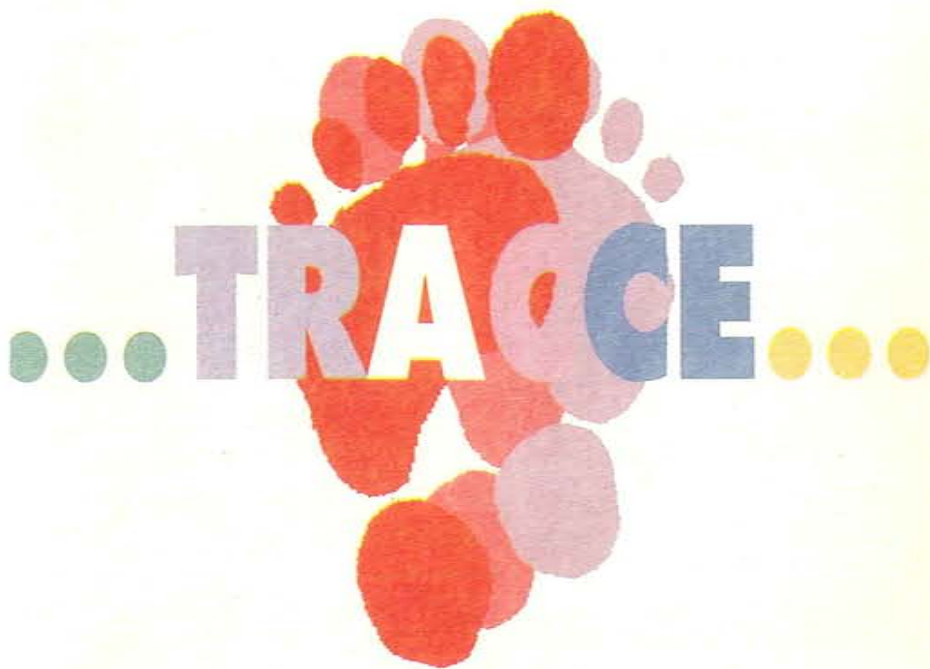
INFORMAPREMI

● Fra tutti quanti richiederanno maggiori informazioni (utilizzando il coupon pubblicato su "La Stampa" o l'apposita cartolina) saranno sorteggiate 5 copie della Grande Enciclopedia Generale De Agostini (22 volumi) e 500 copie del Grande Atlante d'Europa De Agostini.

● A tutti sarà inviato un cartoncino per "disegnare le tracce".

● In più i primi 2000 richiedenti avranno in regalo il volume *Le sfide della vita*, di David Attenborough. I successivi 2500 riceveranno il volume *Le tracce degli animali*. Entrambi sono editi dall'Istituto Geografico De Agostini.

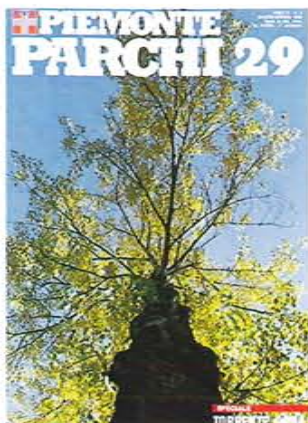
Informazioni: tel./fax 011. 545567 (24 ore)



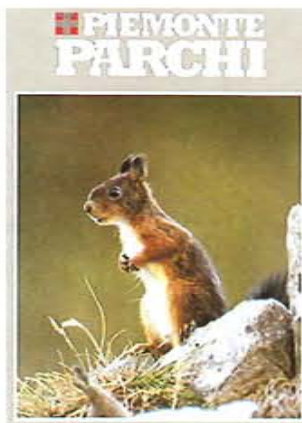
Campagna abbonamenti 1993/94

Cari lettori, la rivista torna nelle vostre case dopo alcuni mesi di assenza dovuta ad una fase di riflessione della Regione sulla propria politica editoriale. A Piemonte Parchi è stato unanimemente riconosciuto il positivo ruolo divulgativo e didattico svolto nei confronti dei cittadini e degli studenti piemontesi. Riconoscimenti che, peraltro, ci sono pervenuti anche al di fuori dell'ambito regionale.

Un fattore "di successo" è da far risalire alla qualità raggiunta da testi e corredo fotografico. Una qualità che vogliamo mantenere continuando, contemporaneamente, ad inviarla gratuitamente alle oltre quattromila scuole di ogni ordine e grado del Piemonte, biblioteche, musei, altre aree protette italiane. Per far questo, in un momento in cui la situazione



economica impone all'ente pubblico di razionalizzare al massimo le proprie risorse, dobbiamo chiedervi la sottoscrizione di un abbonamento e passare ad una periodicità trimestrale. Per un abbonamento biennale (7 numeri) vi chiediamo 14 mila lire. Ci



pare una cifra ragionevole per far arrivare nelle vostre case uno strumento di divulgazione naturalistica e di cultura ambientale che mantenga la qualità ed il livello finora realizzati. Considerate lo sforzo che vi chiediamo come contributo del vostro

impegno nei confronti della protezione dell'ambiente e della natura.

Se il Piemonte è la Regione portata come esempio di una di una corretta difesa del territorio, una parte va riconosciuta a questa rivista.

La redazione intende trasformare questo momento di difficoltà in uno stimolo, una "sfida": fare meglio, fornire una rivista più ricca di informazioni e servizi, capace di alimentare una costante attenzione alla natura e di diffondere una crescente consapevolezza dei suoi problemi. La quantità degli abbonamenti che verranno sottoscritti ci darà la misura di quanto questa pubblicazione, che da dieci anni accompagna la politica di protezione della nostra regione, sia utile e possa continuare ad esserlo.

La redazione

SCHEMA DI ABBONAMENTO A "PIEMONTE PARCHI"

- SI Sottoscrivo l'abbonamento a 7 numeri a L. 14.000 (offerta valida per chi si abbona entro il 15/9/93)
- SI Sottoscrivo l'abbonamento a 4 numeri a L. 8.000 (offerta valida per chi si abbona oltre il 15/9/93 ed entro il 31/1/94)
- N.B. Chi sceglie la seconda forma di abbonamento riceverà la rivista a partire dal n° 55. Gli arretrati (n. 52 - 53 - 54) saranno spediti su richiesta a L. 3.000 a copia. In questo caso barrare le caselle che interessano.**
- Desidero ricevere i seguenti arretrati 52 53 54 al prezzo di L. 3.000 cad.

PER IL PAGAMENTO

- Allego ricevuta di versamento (1), per l'importo di L. effettuato sul conto corrente postale n° 10364107 intestato a: Tesoreria Regione Piemonte - via Garibaldi, 2 - 10122 Torino. (1) Indicare sempre la causale.

COGNOME NOME

VIA O PIAZZA N.

C.A.P. CITTÀ PROV.

TEL. PROFESSIONE ETÀ

TITOLO DI STUDIO

DATA..... FIRMA.....

Compilare il tagliando in modo completo e spedirlo in busta chiusa (unitamente alla ricevuta di versamento a: Regione Piemonte - Redazione Piemonte Parchi - Cascina Le Vallere - C.so Trieste 98 - 10024 Moncalieri - To)

Studenti "restauratori" a Crea

Nel settembre scorso un gruppo di studenti del Corso Sperimentale dell'Istituto Statale d'Arte di Saluzzo (CN), accompagnati dai loro insegnanti di laboratorio, Alessandra Curti e Giampiero Cagliero, hanno vissuto dieci giorni di quiete estrema nel Santuario di Crea.

L'invito ad organizzare lo stage era partito dal direttore del Parco Naturale e Area Attrezzata del Sacro Monte, Amilcare Barbero e dalla restauratrice Fabrizia Cavinato.

Il compito degli allievi consisteva nello schedare e documentare le porte lignee delle 23 cappelle e dei romitori disseminati sul Sacro Monte per scoprirne l'epoca di esecuzione, le tecniche costruttive e lo stato di conservazione.

Con grande entusiasmo i ragazzi hanno svolto bene il loro lavoro stimolati dall'ambiente naturale estremamente suggestivo, assecondati dalla disponibilità dei guardaparco e osservati con curiosità dai pellegrini e dai frati del convento.

Divisi per gruppi essi hanno



Un momento dei lavori. Nella foto sotto un particolare della grata della IV cappella (foto A. Curti)

eseguito una preliminare documentazione grafica e fotografica, necessaria per sviluppare i rilievi dettagliati delle porte che, insieme alle relazioni tecniche, avrebbero contribuito a costituire una prima catalogazione relativa alle opere lignee del Sacro Monte.

Le porte si sono rivelate di epoca successiva alla costruzione delle cappelle (avvenuta alla fine del XVI secolo), alcune molto recenti, ma tutte bisognose di cure. L'osservazione attenta degli incastri e delle specie legnose, i rilievi e una breve ricerca d'archivio hanno permesso di scoprire gradatamente l'«identità» di ogni porta. I legni più antichi, che risalgono al XVII secolo, risultano essere le grate della prima e della quarta cappella, inserite nella muratura originale dell'edificio; successivamente, nel XIX secolo, alcune porte in noce furono adattate e nei primissimi anni del Novecento, molte furono sostituite con manufatti in larice, altre ancora ricostituite recentemente in rovere.

Purtroppo le condizioni ambientali molto sfavorevoli e la mancanza di una manutenzione frequente hanno contribuito a deteriorarle in grande misura.

Con il permesso della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, dopo lo studio preliminare e le fotografie, l'è-

quipe è passata all'azione. Le porte e le due grate lignee della IV cappella sono state restaurate, recuperando la superficie lignea originale con la pulitura, la disinfestazione e la protezione finale. Operazioni di semplice maturazione che, svolte periodicamente, contribuirebbero a conservare il legno più a lungo nel tempo.

Un piccolo esempio di come un gruppo di studenti volenterosi possa conoscere e salvaguardare il patrimonio artistico del proprio territorio, lavorando con impegno e divertendosi, anche lontano dalle mura scolastiche. Un'occasione per studiare dal vero le opere lignee ma anche le interessanti statue di gesso e terracotta e i dipinti murali delle cappelle. Le giornate sono trascorse velocemente, nella confusio-

ne allegra tipica di questi "stages" e i frutti di questa esperienza saranno pubblicati in un nutrito "dossier" a disposizione del Parco e della Scuola.

Tutto ciò è stato possibile grazie alla fiducia concessa dalla Direzione del Parco e all'ospitalità del Santuario.

Alessandra Curti

Il Corso Sperimentale dell'Istituto Statale d'Arte Bertoni di Saluzzo, via S. Giovanni 1, Tel. 0175-43344 (CN), nato nel 1988, è specializzato nel restauro del legno; nel corso degli anni ha realizzato alcuni "stages" come questo presso il santuario di Becetto a Samperyre, in Val Varaita, il Museo etnografico di Cascina Carlotta a S. Giuliano milanese e il Museo Civico di Savigliano.



Restauri a Varallo

Sono iniziati i lavori di manutenzione ordinaria delle statue ed affreschi delle cappelle del Sacro Monte di Varallo. L'équipe di restauratori di Tiziana Carbonati ha iniziato i lavori della Cappella della "Confessione" (n. 38). I restauri, che costituiscono il primo esempio di una nuova tipologia di intervento, anche sotto il profilo del tipo di finanziamento regionale (dell'Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali), proseguiranno nelle altre cappelle, secondo priorità stabilite con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte a cui spetta la direzione dei lavori.

LO SCAFFALE

Tutti i parchi del Piemonte

Tutti parchi e le riserve del Piemonte in una guida di trecento pagine, ricca di illustrazioni, fotografie (in bianco/nero e a colori), cartine. Si tratta di un lavoro realizzato dall'Assessorato Regionale Parchi con la collaborazione dei direttori delle aree protette e di esperti coordinati dal Centro di Documentazione di Vallere. La guida passa in rassegna la storia, illustra gli ambienti, suggerisce gli itinerari delle 47 aree protette regionali a tutt'oggi istituite e dei due parchi nazionali piemontesi. In quindici anni di politica a difesa della ricchezza naturale il Piemonte vanta oggi una quota del 7% di territorio protetto: un'azione che ha voluto e saputo coniugare quantità e qualità sviluppando iniziative di protezione, didattica, fruizione e ricerca. La guida raggruppa i parchi per affinità ambientali, storiche o per peculiarità botanico-forestali. Le notizie utili (telefoni, indirizzi, servizi) completano questo strumento di gradevole lettura indispensabile per chi voglia conoscere le aree protette "sul campo". "Parchi e Riserve del Piemonte-Ambienti ed itinerari" è edita dall'Arciere di Cuneo, e si trova, a L. 30.000, nelle librerie.

Guida Veglia Devero

"Escursionismo in Valdossola - Veglia Devero" è il titolo della guida realizzata da Paolo Crosa Lenz e Giulio Frangioni ed edita da Alessandro Grossi Editore di Domodossola. La guida, corredata di cartina topografica su cui sono evidenziati i sentieri, presenta 64 itinerari escursionistici, sulle montagne e gli alpeggi del Parco. Il volume, arricchito da numerose fotografie, è introdotto da un'ampia panoramica storico geografica naturalistica del territorio, integrata da numerose schede sugli insediamenti umani e sulla cultura ossolana. La monografia, secondo un modello ormai collaudato,

PARCHI E RISERVE DEL PIEMONTE

Ambienti e itinerari



REGIONE PIEMONTE
ASSESSORATO PARCHI

Tutte le aree protette istituite dalla Regione Piemonte: dall'Argentera alla Valsesia, dal Po al Ticino, dalla Mandria ai Sacri Monti. I parchi nazionali del Gran Paradiso e della Valgrande. Per ogni area: ambiente, flora e fauna; itinerari di visita; strutture e attività degli enti, indirizzi utili.

Le aree protette regionali

Un quadretto di piccolo formato, dedicato ai Parchi regionali, è stato recentemente edito dalla Regione Piemonte. "Parchi in Piemonte" aggiorna e completa l'informazione sul sistema regionale delle aree protette piemontesi. In sintetiche ed efficaci schede descrittive vengono fornite le informazioni essenziali per conoscere le caratteristiche dei circa cinquanta Parchi e Riserve della Regione. Un suggestivo corredo fotografico e le "notizie utili" completano questo lavoro di informazione e divulgazione, curato dal Centro di Documentazione e Ricerca sulle aree protette "Le Vallere". La pubblicazione, di 120 pagine, è stata posta in vendita (in libreria), al prezzo di L. 6.000. È stato inoltre compreso in un cofanetto che racchiude anche un'analoga pubblicazione sui musei e una sulle biblioteche. Il cofanetto è acquistabile in libreria al costo di L. 15.000.

PARCHI
in piemonte

si presta a tre diversi piani di lettura: come guida-saggio sull'ambiente, la storia e la cultura ossolana oltre che come raccolta iconografica sui diversi aspetti della valle. Il volume è in vendita in libreria, al prezzo di L. 30.000.

Parco del Fenera

È stata realizzata una "cartoguida" al Parco Naturale del Monte Fenera, nata dalla collaborazione tra l'Ente Parco, il C.A.I. e la Provincia di Novara. La guida è costituita da una cartina del Parco, in scala 1:15000, su cui sono evidenziati itinerari e punti di riferimento. Una legenda agile e completa classifica i percorsi proposti. Sul retro è riportata la legge istitutiva del Parco. La cartina può essere richiesta al Parco naturale Monte Fenera - Fraz. Ara - 28075 Grignasco (NO) - tel. 0163-418434.

Torino verde

È la guida più completa e aggiornata sulla situazione del verde pubblico a Torino: un'opera divulgativa che fornisce interessanti notizie storiche e mitologiche, riferimenti sull'origine dei nomi e delle piante, sulla provenienza degli alberi esotici e sull'impianto dei giardini. Strutturate in modo da favorire una facile consultazione, le 160 pagine del libro contengono: 42 schede sugli alberi che compongono i viali cittadini, corredate da foto e disegni su portamento, semi, foglie fruti e corteccia; 24 schede sui parchi pubblici cittadini; 5 schede sulla situazione del verde negli altri capoluoghi di provincia del Piemonte; 3 cartine topografiche per individuare aree e collocazione delle specie descritte. Completano il volume alcune note su malattie e infestazioni del verde urbano, una bibliografia di 45 titoli e l'indice analitico delle specie trattate. Carlo Grande, TORINO VERDE - Gli alberi e la città, Ed. L'Arciere, Cuneo, 1992, L. 35.000.

A cura di Susanna Pia

Impatto economico-sociale nell'istituzione di un parco

L'istituzione di un parco regionale è un'operazione di politica ambientale che genera, nella sua realizzazione, effetti sul piano economico sociale e culturale. L'indagine socio-economica soltanto recentemente ha iniziato ad interessarsi di aree protette. Particolarmente significativa risulta quindi la tesi di laurea di Eraldo Olivetta discussa presso la Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Torino (relatore il professore Guido Sertorio), sull'impatto generato dall'istituzione di due parchi regionali. La ricerca è stata condotta nell'arco di 18 mesi di lavoro sul campo attraverso interviste nel Parco regionale dell'Alta Valsesia e nell'allora istituendo Parco del Monte Fenera.

Al fine di studiare l'atteggiamento delle popolazioni locali si è preferito l'uso di un metodo qualitativo d'indagine, piuttosto che di un metodo quantitativo. L'indagine è stata svolta attraverso la raccolta di 118 interviste in profon-

dità, della durata media di 45 minuti ciascuna. Gli intervistati sono stati contattati prevalentemente con il metodo del "chain sample", a cui sono state apportate modifiche per migliorarne l'efficacia, e con il contatto per campionamento casuale.

Sono stati analizzati i seguenti temi:

- opinioni dell'intervistato sul parco, utilità e funzioni;
- svantaggi (secondo l'intervistato) derivanti dall'istituzione del parco e categorie sociali danneggiate;
- livello di informazione e modalità di apprendimento;
- percezione dell'ambiente e coscienza ambientale.

L'indagine ha ampiamente dimostrato, fra le ipotesi di partenza, soprattutto quelle relative al legame esistente fra l'atteggiamento di rifiuto che accompagna l'istituzione di un parco e la non conoscenza di ciò che esso rappresenta. In realtà di quali siano le sue funzioni ed i benefici che da esso possono deri-

Il metodo d'indagine

Prima di iniziare la raccolta di informazioni è stato necessario procedere all'elaborazione di un modello teorico sulla base del quale progettare la successiva "ricerca sul campo".

Si è pertanto definito il concetto di parco, con le sue finalità e funzioni, facendo riferimento alla centralità dell'uomo nelle iniziative di tutela dell'ambiente che devono ricercare nuovi comportamenti di compatibilità fra lo sviluppo antropico ed il mutamento degli equilibri naturali, fissando i parametri qualitativi e quantitativi di tale compatibilità.

Inoltre si è fatto riferimento al parco inteso come strumento di pianificazione del territorio, il cui concetto va ben oltre quello di area dai confini limitati, e sulla quale vigono divieti e limitazioni dell'attività antropica. Inteso come processo di pianificazione, il parco diventa un metodo e, in ultima analisi, un modo di amministrare il territorio.

Il parco è stato studiato dapprima nella sua prospettiva giuridica valutando le modifiche apportate dalla legge istitutiva alla normativa statale di tutela dell'ambiente ed alle leggi che disciplinano l'uso del territorio.

Successivamente è stato condotto uno studio economico volto a valutare le limitazioni e le opportunità di sviluppo che la sua istituzione può portare alle aree interessate.

Infine, poiché il parco è stato considerato come un modo di amministrare il territorio, lo si è studiato anche in prospettiva sociologica per poter poi valutare

in che misura l'atteggiamento delle popolazioni interessate alla sua istituzione poteva influire sulla sua efficacia ed efficienza gestionale.

Ma prima di effettuare l'indagine sul campo è stato ancora necessario studiare le due aree di tutela per verificarne la corrispondenza con il modello elaborato, poiché la validità delle conclusioni della ricerca dipendeva anche dalla corrispondenza fra le realtà studiate ed il modello in base al quale la ricerca era stata strutturata.

Le due aree prescelte per l'indagine ben si prestavano alla verifica delle ipotesi di partenza, grazie alle differenti caratteristiche geografiche, economiche e culturali, al diverso grado di antropizzazione, ma anche per la loro vicinanza geografica, affinità socio-economica e storico-culturale.





vare.

In secondo luogo, accanto alla mancanza di informazione corretta, è stata rilevata la diffusione di un'informazione volutamente distortiva da parte di gruppi d'interesse contrari alla sua istituzione. Quest'ultimo tipo di informazione trova più facile diffusione nella cultura delle popolazioni interessate, rispetto a quella corretta, grazie alla non conoscenza del parco e delle sue reali finalità e perché percepita come informazione dall'esterno e calata dall'alto (come viene invece intesa quella corretta).

Infine, si è dimostrato come l'opposizione che accompagna l'istituzione dei parchi tenda a smorzarsi nel tempo grazie all'opera d'informazione da essi direttamente realizzata con il loro funzionamento.

Si è pertanto visto come sia necessario un intervento "a monte" sul piano della cultura, sia nei confronti di chi è chiamato a redigere il progetto di tutela ambientale, sia nei confronti delle popolazioni locali. In merito al primo punto, il progettista dovrebbe far riferimento ad un ambiente che è, al tempo stesso, "contenitore" e "contenuto". In esso si svolgono le attività umane che però, nel momento in cui trovano realizzazione, modificano e modellano il "contenitore" in base ad una certa cultura. Allo-

ra lo stesso ambiente, così ricostruito e ristrutturato, diventa riflesso di questa cultura. Pertanto chi è chiamato

a redigere l'intervento dovrebbe saper cogliere i tratti caratteristici di tutto l'insieme, evitando di enucleare alcuni

beni ambientali, togliendoli dal contesto in cui sono calati, per destinarli ad una protezione meramente statica e museale. Al contrario, sembra indispensabile un'azione sulla cultura delle popolazioni locali operata soprattutto con il coinvolgimento. L'indagine ha infatti rilevato che la partecipazione assume un ruolo essenziale nella creazione e nel funzionamento dei parchi, poichè diventa uno strumento d'informazione attiva e diretta, nonché di controllo delle loro funzioni e degli effetti reali derivanti dalla loro istituzione.

In conclusione, la ricerca esprime l'auspicio, ampiamente condivisibile, che qualsiasi provvedimento di tutela ambientale abbia come referente l'"uomo sociale" che ne è il fruitore poichè "la natura può passare dalla foresta al deserto e restare per sempre natura. Sta all'uomo comprendere che la rottura degli equilibri comporta il pagamento di un prezzo che egli stesso deve pagare".

Gianni Boscolo

Nella foto in alto: Parco naturale Alta Valsesia (foto R. Ecclesia).

Nella pagina precedente: Parco naturale del Monte Fenara (foto A.P.M.F.)

Tesi di laurea sui parchi

L'anno scorso il Centro di Documentazione e Ricerca delle Vallere ha istituito cinque premi per tesi di laurea inerenti le aree protette. Sono stati inviati una trentina di lavori che affrontavano dal punto di vista di diverse discipline scientifiche problemi relativi ai parchi. Prevalentemente si trattava di tesi di argomento zoologico ed etologico (11), mentre quattro lavori erano di "taglio" urbanistico; equamente rappresentate scienze della terra e botanica (tre tesi ciascuna); le restanti spaziavano dalla giurisprudenza alla socio-economia, all'economia agraria. Una commissione istituita dal Comitato Tecnico Scientifico dell'Assessorato Parchi ha attentamente valutato le tesi individuando i lavori meritevoli del premio consistente in due milioni.

Eraldo Olivetta, laureatosi nell'88 presso la Facoltà di Economia e commercio, ha trattato l'impatto economico sociale nell'istituzione di un parco (di questa ricerca diamo ampia sintesi in queste pagine). Uno studio geologico-petrografico dell'Alta Valle della Rovina (nel massiccio dell'Argentera) è stato elaborato da Giancarlo Ghiglione in una tesi in Scienze Geologiche. "La biofacies a turritella tricarinata nel Pliocene argilloso ad ovest di Asti" è stato invece il tema affrontato da Piercarla Barbarino, mentre Alessandro Furini, si è laureato in Scienze Forestali con una ricerca sulla rinnovazione naturale di abete bianco in Alta Val di Susa in relazione alla presenza di ungulati selvatici. Infine Sandro Bertolino ha affrontato nella sua tesi gli "Aspetti demografici di una popolazione di mufloni nel Parco Naturale Orsiera-Rocciavré. Considerazioni sugli aspetti gestionali".

Il concorso è stato ripetuto quest'anno ed ha visto un rinnovato successo con altri 28 lavori presentati.

Rospì rane & C.

Il Parco Naturale dei Laghi di Avigliana ha avviato una campagna di conoscenza e sensibilizzazione per la tutela della fauna minore rivolta, nella sua fase iniziale, ai rospi, rane, ricci e pipistrelli. L'iniziativa, che prevede sia incontri con le scolaresche interessate, sia interventi diretti (attività notturne, recinzioni ecc.), si svolge in collaborazione con la Società Antichi Passi e la locale sezione W.W.F. A supporto dell'iniziativa sono stati prodotti alcuni materiali illustrativi (pieghevoli, manifesti), e delle tabelle segnalative che sono state poste lungo i percorsi segnalati all'interno del Parco. Inoltre è stato prodotto un volume, a carattere didattico-divulgativo, dal titolo "Diventiamo amici? - Conoscere per proteggere rane, rospi, ricci e pipistrelli". La simpatica ed originale pubblicazione, composta da alcune schede didattiche sulle singole specie, corredata da disegni ed illustrazioni didascaliche, comprende tra l'altro una considerevole raccolta di citazioni e riferimenti che riguardano la trattazione di argomenti inerenti rane, rospi, ricci e pipistrelli in letteratura e nel mondo delle fiabe. Ulteriori informazioni possono essere richieste alla sede del Parco: Piazza conte Rosso, 20 - 10051 Avigliana (TO) - tel. 011/9313000 - fax 011/938055.

Premio Airone

"L'amore per la natura è inseparabile da un'idea della dignità dell'uomo: una dignità da difendere contro ogni tendenza o impulso all'autodistruzione. Illustrando gli splendidi Parchi del Piemonte, il regista ed i suoi collaboratori ci additano le condizioni imprescindibili di una sopravvivenza civile. - Il "Premio Airone" spicca il volo da Montecatini Terme al Piemonte per trovare una sua ambientazione naturalistica ideale": questa la motivazione con la quale è stato con-

ferito l'ambito riconoscimento al filmato "Composizione d'ambiente - L'uomo, l'acqua, il verde nei parchi piemontesi", realizzato dal Settore Parchi naturali della Regione Piemonte e prodotto da Filmgo. All'edizione '92 del Festival Internazionale del Film turistico (giunto al nono anno di attività), partecipavano oltre 200 opere, di cui 120 in concorso provenienti dai cinque continenti. I 23 minuti del filmato illustrano la variegata composizione delle aree protette con scenografie che partendo dagli ambienti montani, interessano foreste, praterie, zone umide, giardini storici e Sacri Monti, ne descrivono gli aspetti peculiari con immagini mirate sulla fauna, sulla flora e sulle principali emergenze architettoniche ed artistiche. Ai fini didattico-divulgativi, la pellicola (non commercializzata) è stata riprodotta in videocassetta ed inviata a ciascuna Area protetta regionale.

Insedimento consigli direttivi

Con l'Ente di Gestione Parchi e Riserve del Lago Maggiore, l'Ente di Gestione della Riserva naturale orientata delle Baragge e l'Ente di Gestione del Parco naturale di Stupinigi, è stato completato il quadro degli insediamenti dei consigli direttivi dei Parchi e delle Riserve naturali regionali già istituiti. Si è così concluso il processo di riordino della rete degli Enti Parco, così come previsto dalla legge regionale 22/3/90 n. 12 con la quale si stabilivano nuove norme in materia di Aree protette.

Concerti bandistici

Un ciclo di concerti bandistici, è stato organizzato dal Parco Regionale "La Mandria". I concerti si tengono all'aperto, nel terzo cortile del Borgo Castello, tutte le domeniche pomeriggio alle ore 16.30, dal 18 aprile al 4 luglio. Sono previste le esibizioni di corpi Filarmonici e

Bande Musicali di Venaria e dei paesi limitrofi.

Archeologia subacquea

Il Servizio Tecnico per l'Archeologia subacquea del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali ha ripreso le indagini al Lagone di Mercurago, al fine di "rilocalizzare" la stazione archeologica corrispondente all'insediamento palafitticolo, indagato dal Gastaldi nella seconda metà del secolo scorso. Nel 1991-92 sono stati effettuati alcuni carotaggi di saggio, nei dintorni del Lagone (incluso nell'area del Parco Naturale dei Lagoni di Mercurago), mentre nello scorso mese di marzo si è proceduto alle prime immersioni. Il coordinamento delle operazioni è stato affidato a Luigi Fozzati, Ispettore della Sovrintendenza Archeologica. Con questi interventi Mercurago è stata inserita tra le 63 aree italiane di particolare valore per la tutela del patrimonio archeologico sommerso.

Preistoria all'Alpe Veglia

Durante le indagini dell'estate '92, la missione archeologica dell'Università di Ferrara, che da anni studiando un accampamento temporaneo di cacciatori nomadi del mesolitico (VIII millennio a.C.), ha ottenuto importanti risultati. Sono stati fatti nuovi ritrovamenti, oltre a quelli mesolitici già identificati negli anni scorsi. Al "Balm 'dla Valdaioia", è stata individuata una pittura rupestre su un riparo sottoroccia a 2000 m di quota. Vi è rappresentata la figura schematica di un ungulato a corna ramificate (forse un cervo) dipinto in ocre rosse, di cui gli archeologi ipotizzano la datazione alla fine del Neolitico. È il primo rinvenimento di questo tipo in Val d'Ossola. Il Balm, ha inoltre rivelato, anche la presenza di un focolare risalente all'Età del Ferro (VI secolo

a.C.) e un'olla da fuoco dell'epoca medievale (XIV-XV secolo).

Il territorio del Parco naturale dell'Alpe Veglia, si sta dunque rivelando una preziosa fonte di informazioni archeologiche per la ricostruzione della storia antica dei popoli delle Alpi Lepontine. La campagna di scavi, diretta da Antonio Guèrreschi ed Angelo Ghirelli dell'Università di Ferrara, continuerà nei prossimi anni. La pittura rupestre ritrovata, è ora allo studio dell'ispettore di zona della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Filippo M. Gambari.

Corso residenziale in Val Tronca

Organizzato dal Parco naturale della Val Tronca e dal Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Torino un corso di metodologie e tecniche di studio degli ambienti naturali. Il corso a carattere residenziale, che si svolgerà dal 23 al 28 agosto, è rivolto a studenti universitari, neolaureati, insegnanti e a chiunque sia interessato al mondo della natura. Verranno trattati argomenti inerenti la pianificazione e gestione di montagna, i censimenti di ungulati e galliformi, le osservazioni di avifauna, anfibi e rettili, le catture dei micromammiferi, l'ecologia della predazione e la radiotelemetria. La quota di partecipazione è di lire 300.000 comprensiva della pensione completa. Le iscrizioni dovranno essere effettuate entro il 15 luglio e ulteriori informazioni possono essere richieste al Parco Naturale Val Tronca via San Lorenzo, 23 - Fraz. Traverses - 10060 Prigelato. Tel. (0122) 788.49.

Nuova gestione alla Mandria

Con un recente provvedimento legislativo del Consiglio Regionale, l'Azienda Regionale dei Parchi Suburbani è stata trasformata in Ente strumentale di diritto pubbli-

co: l'Ente di Gestione del Parco regionale La Mandria e dei parchi e delle Riserve naturali delle valli di Lanzo. La trasformazione ha preso spunto dall'opportunità di uniformare la gestione delle aree protette regionali adeguandola a quanto previsto dalla L.R. n. 12/90, con la quale si impostava il riordino degli Enti di Gestione delle aree protette piemontesi. Con questo atto, si è inoltre provveduto a modificare e ridimensionare la composizione degli Organi gestionali, al fine di alleggerire la struttura e garantire una maggior snellezza ed agilità di gestione. Il nuovo Ente si occuperà, oltre che del Parco Regionale La Mandria, della Riserva naturale integrale della Madonna della Neve sul Monte Lera, di due aree in fase di istituzione (l'area attrezzata del Ponte del Diavolo di Lanzo e la Zona di salvaguardia della Stura di Lanzo) e transitoriamente delle Aree attrezzate della Collina di Rivoli e delle Vallere.

Una nuova riserva nell'astigiano

Nell'alto Monferrato orientale è stata istituita la Riserva Naturale Speciale della Val Sarmassa, comprendente oltre alla stessa Val Sarmassa una porzione della Valtiverno (Val di Vinchi e Val Chiavetta), interessando i Comuni di Vaglio Serra e Incisa Scapaccino. L'area, collinare è già sottoposta a vincolo idrogeologico, è situata tra gli antichi feudi degli Scarampi, degli Incisa e dei Crova e fu abitata dalla Tribù dei Sarmati, di cui si conservano testimonianze nei reperti rinvenuti dagli abitanti della zona. Nei terreni pliocenici, sabbie astiane ed argille di lugagnano, di quest'area, dove una delle colline è denominata Montemare, sono abbondanti i fossili marini. Gli aspetti paesaggistici presenti rendono l'area interessante dal punto di vista ambientale, soprattutto in relazione alla possibilità di recupero e ri-



(Foto G. Boscolo)

Il Sacro Monte compie 500 anni

Ricorre quest'anno il cinquantenario del Sacro monte di Varallo. Per le celebrazioni della ricorrenza sono previste una serie di manifestazioni che iniziando ad aprile, proseguiranno fino a dicembre. L'organizzazione delle iniziative, vede la partecipazione, oltre che dell'Ente Parco, dell'Amministrazione vescovile del Sacro Monte e del Comune di Varallo, di numerosi altri Enti ed Istituzioni di Cultura e di Arte, che hanno voluto partecipare in modo fattivo alla importante ricorrenza. Oltre ad una serie di celebrazioni liturgiche (aprile - settembre), è previsto un ciclo di concerti all'interno del quale si colloca "The European Organ Festival 1993" organizzato dalla sezione culturale della CEE (fine agosto), ed una serie di mostre storico-artistico-culturali:

- "Le grate lignee del Sacro Monte" - Mostra di Gabriella Burlazzi grafica e fotografica sulla tecnologia di costruzione e sulla struttura delle grate lignee del Sacro Monte.

- "Pose" - Rassegna (in parte all'aperto, in parte al chiuso) di opere d'arte curata da Ivana Mulatero di artisti nazionali che, in chiave di contemporaneità, interpretano la tradizione architettonica, plastica e pittorica del Sacro Monte.

- "Le origini del Sacro Monte di Varallo. Storia per immagini" - Rappresentazione della vicenda costruttiva del Sacro Monte, dalla Cappella del Sepolcro (1491), alla Controriforma (1570), raccontata per immagini, allestita a cura della Riserva del Sacro Monte.

- "Gli artisti di Valsesia e il Sacro Monte" - Mostra di opere di artisti valesiani ispirate al Sacro Monte.

A settembre, in occasione della chiusura delle celebrazioni liturgiche e dell'inaugurazione di due mostre è prevista la partecipazione del Presidente della Repubblica Italiana e del Patriarca di Gerusalemme.

qualificazione. Le coltivazioni a vite, un tempo dominanti in questa zona, sono state quasi completamente abbandonate, lasciando spazio a vaste estensioni di robinia, che necessita di interventi selvicolturali di miglioramento e conversione, oltre che da boschi di castagno e rovere. Le finalità dell'istituzione della Riserva sono dunque da attribuire oltre che alla tutela e miglioramento delle ca-

ratteristiche naturali e paesaggistiche dell'area, alla valorizzazione del patrimonio archeologico, paleontologico e delle attività agricole, al recupero del patrimonio forestale e alla fruizione del territorio a fini ricreativi, scientifici e culturali. La gestione di questa nuova area è affidata all'Ente di Gestione dei Parchi e Riserve Naturali Astigiane, che già si occupa della Riserva Naturale Speciale

Valleandona e Valle Botto e del Parco Naturale di Rocchetta Tanaro.

Il Pelobate nel parco del Ticino

Il Parco della Valle del Ticino è stato recentemente ampliato di circa 174 ettari, includendo la «Località Cascina Picchetta» del Comune di Cameri, ubicata nelle immediate vicinanze del vecchio confine del Parco. L'ampliamento, pur essendo modesto come dimensioni, riveste notevole valore scientifico-naturalistico. L'annessione al Parco di questa area, attualmente coltivata a riso, è infatti dovuta alla necessità di salvaguardare i siti riproduttivi del *Pleobate fuscus insubricus* riscontrati nella zona. Questo anfibio appartenente ad una specie, un tempo molto diffusa in tutta la Pianura Padana, è oggi di fatto minacciata di estinzione, a causa della quasi totale scomparsa degli habitat adatti alla riproduzione.

Regioni e Legge Quadro nazionale sulle aree protette

Nel mese di dicembre del 1991 è stata promulgata la legge quadro nazionale in materia di aree protette, la 394/91, legge che ha consentito all'Italia di mettersi al passo con altri Paesi Europei ed extra-europei. Con questa normativa sono stati dettati i principi fondamentali per istituire parchi e riserve naturali e si sono poste le basi per costituire un articolato sistema nazionale di aree protette. Le Regioni sono chiamate a svolgere un ruolo fondamentale attraverso loro interventi tesi a costituire sistemi regionali di aree protette che vedano coinvolti anche Province e Comuni sia nella fase istitutiva, sia in quella gestionale: si tratta dunque di un ruolo delicato che necessita di solide basi giuridiche che la legge-quadro nazionale prevedeva dovessero

essere poste con appositi provvedimenti legislativi regionali da approvarsi entro un anno e pertanto entro la fine del 1992. Il processo di adeguamento si sta rilevando peraltro più difficile di quanto previsto se è vero che fino ad oggi soltanto due Regioni - Piemonte ed Emilia Romagna in ordine di tempo - hanno provveduto a correggere le loro precedenti normative ed a rilanciare così la politica dei parchi. Altre Regioni stanno concretamente lavorando al nuovo provvedimento (in dirittura d'arrivo pare essere ormai la Liguria e particolarmente attive sembrano la Lombardia e la Valle d'Aosta), ma affinché si possa raggiungere l'obiettivo di costruire il previsto sistema nazionale delle aree protette è necessario che tutte le Regioni concludano rapidamente il percorso di loro competenza. Il Piemonte, come detto, si è già adeguato fin dal mese di luglio del 1992 con la legge regionale 36/92: questo provvedimento apre le porte ad una concreta partecipazione provinciale (peraltro espressamente prevista da un'altra legge nazionale, la 142 del 1990) e dei Comuni al processo di individuazione, di istituzione e di gestione delle aree regionali e locali: con il completamento del processo di istituzione delle aree protette previste nel Piano regionale del 1990, che in altra parte di questa Rivista sono puntualmente descritte, si sta procedendo in questa direzione e le premesse di collaborazione tra i vari livelli istituzionali paiono essere positivi tant'è che si può ragionevolmente ritenere che l'attuale sistema regionali e di parchi e riserve naturali possa consolidarsi ed assestarsi entro il 1995.

Ampliato il parco del Po

Partendo da una proposta dell'Associazione «Il tuo Parco» di Torino, è stato varato dal Consiglio Regionale l'am-



Confluenza Stura-Po vista da Superga (foto G. Boscolo)

pliamento della Riserva Naturale Speciale del Meisino. Con questo provvedimento è stata annessa alla Riserva l'area comprendente le sponde del fiume nel tratto tra la confluenza della Dora Riparia e della Stura di Lanzo con il Po. E' inoltre stata accolta la proposta di tutela del tratto urbano del fiume con l'istituzione di una zona di salvaguardia.

Lago d'Orta: due nuove aree tutelate

Il Monte Mesma ed il Colle della Torre di Buccione sono stati tutelati da due nuove Riserve Naturali Speciali. Di notevole interesse paesaggistico, le due aree sono ubicate in vista del Lago d'Orta e della catena alpina in corrispondenza del massiccio Monte Rosa. Alla sommità del Monte Mesma sorge un complesso monumentale di notevole interesse artistico costituito da un convento, edificato nel 1600 sui resti di un castello trecentesco, e delle cappelle ubicate lungo il percorso processionale. L'intero complesso, che richiede opere di restauro conservativo, si inserisce tra le realizzazioni artistiche dei coevi Sacri Monti. Le pendici del Monte sono ricche di vegetazione ed in particolare di boschi di castagno e di quercia, che necessitano di interventi di riqualificazione a fini produttivi e paesaggistici, visto lo stato di abbandono in cui versano ormai da molti anni. La zona presenta inoltre un notevole interesse archeologico, in quanto sono stati rinvenuti reperti di probabile origine celtica oltre a materiale databile all'età gallica e all'Impero Romano. Su

segnalazione dell'Ente di Gestione della Riserva naturale speciale del Sacro Monte di Orta, è inoltre stata istituita la Riserva del Colle della Torre di Buccione, sita nell'vicinanze del Monte Mesma e prospiciente il Lago d'Orta. Il Colle rappresenta un aspetto paesaggistico dell'ambito del lago particolarmente significativo anche dal punto di vista boschivo, ed ha alla sommità una Torre di notevole pregio storico-architettonico. Le due nuove Riserve vengono istituite al fine di tutelare le aree nei loro aspetti paesaggistici ambientali, artistici ed archeologici, nonché per incentivare la riqualificazione del patrimonio forestale, ed il recupero dei complessi architettonici alla fruizione del territorio a fini scientifici, didattici e naturalistici. Saranno gestite dall'Ente che attualmente si occupa della Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Orta, il quale a tale scopo adeguerà la propria composizione e denominazione in Ente di Gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali del Lago d'Orta. E' inoltre da segnalare che da qualche mese è vigente il regolamento di utilizzo e fruizione della Riserva del Sacro Monte di Orta, che nella determinazione delle norme tiene conto delle particolari esigenze di fruizione di un'area oggetto anche di visite devozionali e pellegrinaggi.

Dormelletto: riserva speciale per i canneti

Con l'istituzione della Riserva Naturale Speciale dei

Canneti di Dormelletto, avvenuta nell'aprile scorso, è stato posto sotto tutela un tratto della fascia costiera del Lago Maggiore, interamente incluso nel territorio del Comune di Dormelletto. L'area rappresenta uno degli ultimi esempi nel novarese, con quello della Piana di Fondo Toce, di zona di transizione tra terra ed acqua a prevalente vegetazione spontanea, costituita da canneti. L'importanza dell'intervento è da ascrivere alla fondamentale funzione ecologica svolta dall'ambiente «canneto» in quanto a regimazione delle acque, depurazione e assorbimento equilibrato delle sostanze, anche nocive, introdotte nel corpo d'acqua. Oltre alla funzione di salvaguardia di questa piccola porzione di costa, così interessante dal punto di vista scientifico e storico-culturale, ma così vulnerabile, l'istituzione della Riserva, è volta ad arginare gli interventi antropici (eccessive edificazioni ed installazioni di impianti nautici e turistici), che ha snaturato buona parte della costa del Lago Maggiore. La gestione della Riserva naturale speciale dei Canneti di Dormelletto è affidata all'Ente di Gestione dei Parchi e delle Riserve naturali del Lago Maggiore, con sede a Mercurago di Arona. E' stato inoltre approvato il regolamento per l'utilizzo e la fruizione del Parco Naturale dei Laghi di Mercurago. Con questo provvedimento si sono regolate le modalità di uso dell'area, considerando in modo equo ed equilibrato le esigenze di tutela naturalistica, storica e scientifica con la tradizione di uso agricolo e di fruizione turistica dell'area, prevedendo anche le sanzioni per i trasgressori.

A cura di Susanna Pia



Stambeccchi
(foto Archivio Provincia Torino)

Biblioteca del Museo di Scienze

Dal 12 maggio scorso, la Biblioteca del Museo regionale di Scienze Naturali, è stata aperta al pubblico, seppure con qualche limitazione. L'accesso è infatti vincolato all'esibizione di una lettera di presentazione e deve essere concordato con i bibliotecari (appuntamento telefonico tel. 011/4323070-1). La biblioteca, orientata alla ricerca scientifica nell'ambito delle scienze naturali, dispone di circa 10.000 volumi e di 1250 periodici di cui 850 in corso ed offre anche la possibilità di consultare i cataloghi delle biblioteche dei dipartimenti affini, il catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche piemontesi ed il polo regionale SBN. L'orario è il seguente: Lunedì e mercoledì dalle 9,00 alle 12,45 - Martedì e giovedì dalle 14,00 alle 17,15.

Borsa di studio G.G. Lorenzoni

Il Coordinamento Nazionale dei Parchi e Riserve, ha istituito una borsa di studio di L. 3.000.000, da assegnare a chi con la propria tesi di laurea abbia contribuito ad approfondire la conoscenza sulle aree protette italiane. Il premio è stato indetto in memoria di Gian Giorgio Lorenzoni, già Professore di Botanica della Facoltà di Scienze Naturali dell'Università degli Studi di Padova. Sono ammessi al concorso le tesi di Laurea discusse in sedi universitarie discusse negli anni accademici 1990/91, 1991/92, 1992/93, che abbiano avuto come oggetto le aree protette italiane, nazionali o regionali, nei loro aspetti gestionali, di conservazione attiva, normativi ed economici.

Gli interessati potranno richiedere il regolamento ed ulteriori informazioni al Coordinamento Parchi, presso la Redazione della rivista "Parchi" - Via Aurelia, 4 - 56100 Pisa.

Lo stambecco nelle Valli di Lanzo

Nel 1992 si è svolto, su iniziativa del Servizio Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale della Provincia di Torino e con la partecipazione di appassionati locali e di agenti del Parco Nazionale del Gran Paradiso, il primo censimento della popolazione di stambeccchi presenti nelle Valli di Lanzo.

Il risultato - 437 capi in totale, di cui 308 in Val d'Ala, 74 in Val Grande e 55 in Val di Viù - è confortante, soprattutto alla luce di stime ufficiali relative alla prima metà degli anni 80, da cui risultava la presenza di poche decine di esemplari.

La colonizzazione ormai stabile, da parte dello stambecco, delle Valli di Lanzo è particolarmente interessante per almeno due motivi:

- 1) perché rappresenta un ampliamento spontaneo (il più consistente sul territorio italiano) dell'unica popolazione non reintrodotta di stambecco esistente sulle Alpi;
- 2) perché questo ampliamento si è verificato in un'area non vincolata a Parco, ma solo parzialmente tutelata attraverso istituti quali l'Oasi delle Lanche di Ciamparella, ed alcune "Zone Rifugio".

Pertanto l'accettazione dello stambecco, indipendentemente da un utilizzo venatorio quantomeno immediato, come avvenuto nelle Valli di Lanzo, testimonia la possibilità di un'evoluzione in positivo della mentalità corrente ed è un buon auspicio per l'affermazione della specie nelle numerose aree montane dove la *Capra ibex* potrebbe ancora diffondersi o essere reintrodotta.

Nei parchi in bici

L'Associazione "Bici & Dintorni" ha organizzato un programma di gite per il 1993, in bicicletta e Mountain bike, comprendente alcuni itinerari nei Parchi Regionali. I percorsi, di diversa difficoltà e lunghezza, partono da Torino e prevedono l'eventuale avvicinamento con il treno. I Parchi interessati nei prossimi mesi dalle gite sono: il 5 e 6 giugno i Parchi cuneesi dell'Argentera, di Palanfrè e della Valle Pesio, l'11 luglio quello della Collina di Rivoli, il 7 novembre quello della Rocca di Cavour.

Altre si sono già svolte al Parco della Mandria e del Ticino. Per ulteriori informazioni rivolgersi direttamente all'Associazione Bici e Dintorni - Via Pianfei 5 - 10144 Torino - Tel. 011/471263.

Fotografi amici della natura

Opera da poco più di un anno il F.A.N. (Fotografi Amici della Natura), associazione con sede in Collegno C.so Francia 192. È nata con l'obiettivo di avvicinare gli appassionati naturalisti che, con la fotografia, intendono esprimere il loro interesse per la natura in tutte le sue forme. Sono programmati incontri alle ore 21 del lunedì sera, ogni quindici giorni. L'invito a frequentare le serate è rivolto a tutti. Per informazioni Sig. Baracco Gino - tel. 011/4154367 ab. - sig. Garda Renzo - tel. 011/264475 ab. - 011/5585203 uff.

Campi lavoro Lipu

Anche quest'anno la delegazione di Varese della LIPU,

ha scelto di organizzare alcuni campi di lavoro estivi all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso: il Pian del Roc, nei pressi di Noasca nella Valle dell'Orco. I campi, della durata di 12 giorni si svolgeranno in agosto. Per informazioni rivolgersi ad Achille Sartori - tel. 0331/994157 - dalle 20,30 alle 22.

Concorso a premi per gli insegnanti

La Società Italiana per il Progresso delle Scienze (Sips), indice il tradizionale concorso a premi per insegnanti. Il tema proposto quest'anno è il seguente: "Nuovi strumenti e nuovi metodi nella ricerca biologica e loro applicazioni all'insegnamento secondario". Gli insegnanti interessati possono concorrere con lavori e programmi elaborati allo scopo di sensibilizzare i giovani alle problematiche inerenti alla biologia (neontologia e paleontologia) ed alle sue applicazioni pratiche. I lavori concorrenti dovranno essere inviati alla Società italiana per il progresso delle scienze entro il prossimo 10 agosto. Ulteriori informazioni

potranno essere richieste alla SIPS - Viale Regina Margherita, 202 - 00198 Roma - tel. 06/8554156.

Dopo l'istituzione la gestione

Un seminario di studio sulla gestione delle aree protette marine e costiere è stato organizzato dalla Riserva Marina di Miramare di Trieste, con la consulenza scientifica del laboratorio di biologia marina - Aurisina. Il seminario, "Dopo l'istituzione la gestione", che si tiene a Trieste, ha una durata di sei giorni (dal 7 al 12 giugno). Per informazioni contattare la riserva naturale marina di Miramare - Viale Miramare, 349 - 34014 Trieste - tel. 040/224147

A cura di Susanna Pia

Dell'importanza della toeletta

Testo e foto di Renato Valterza

.....Ecco te pure
Te la toilette attende:
ivi i bei pregi
De la natura accrescerai
con l'arte.....

Da "Il Giovin Signore" di
G. Parini

A chi è buon osservatore della vita in natura capita spesso di rilevare quanto tempo e cura gli animali, ed in particolare gli uccelli, dedicano alla loro toeletta. Non è solo per vanità, come forse tenderebbe a pensare chi è portato a dare interpretazioni antropomorfe al comportamento animale. Penne e piume sono nate da un punto di vista funzionale per il volo e da un punto di vista estetico sono legate alla selezione sessuale; in entrambi i casi una buona "manutenzione" di penne e piume rappresenta per il legittimo proprietario una questione di sopravvivenza sotto tutti i punti di vista. Il sottile ordito delle piume deve essere sempre in perfetta condizione, gli agenti atmosferici e la vita dinamica dell'animale tendono però a danneggiare il delicato "mantello" di ogni volatile. È pertanto indispensabile una accurata cura del medesimo, a cui ognuno si applica con estrema scrupolosità. Nella galleria di ritratti presentati vediamo i vari comportamenti che gli uccelli adottano per pulirsi.

Si va dai contorsionismi estremi del cigno reale selvatico, alla grattatina delle piume del "sottogola" impossibili da raggiungersi con il becco da parte delle garzette, alle eleganti movenze della spatola.



1



2



3

- 1 - Cicogna (Ciconia ciconia)
- 2 - Codone (Anas acuta)
- 3 - Tortora (Streptopelia turtur)
- 4 - Spatola (Platalea leucorodia)
- 5 - Fischione (Anas penelope)
- 6 - Garzetta (Egretta garzetta)
- 7 - Volpoca (Tadorna tadorna)



4



5



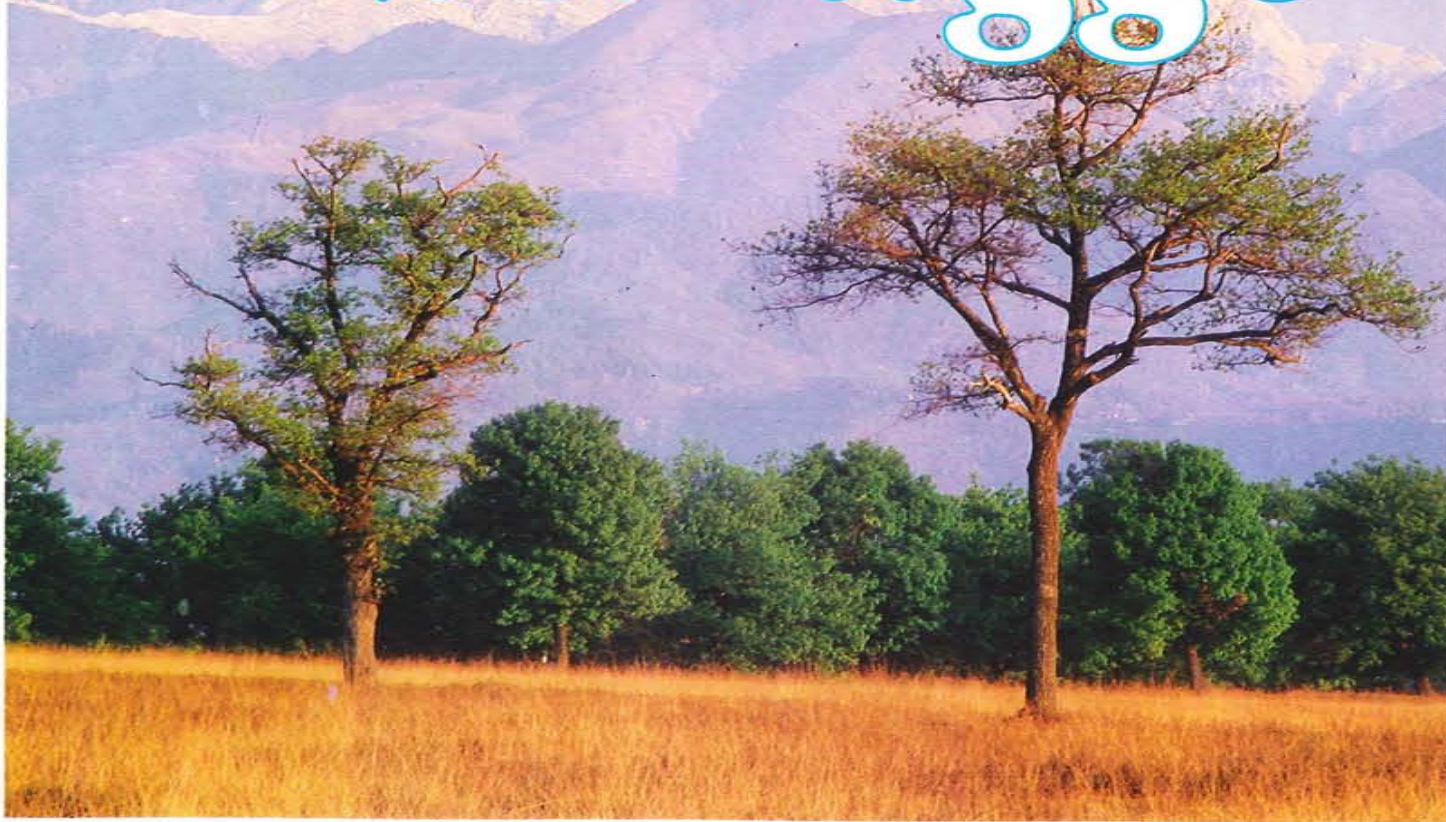
6



7

A cura di Fortunata Lombardo

Le baragge



Le baragge sono brughiere aride tipiche dell'alta pianura padana. Ormai quasi completamente scomparse in nome dello sviluppo agricolo e industriale degli ultimi due secoli, questi luoghi conservano immutata una diafana magia ed esprimono ancora con forza il loro fascino primordiale. Praterie, altipiani, vallette, zone boscate si alternano e si accavallano, inframezzati da testimonianze urbanistiche medievali. La recente istituzione della Riserva naturale orientata (1992), che ha suddiviso la baraggia originale in nuclei territoriali distinti, viene confrontata con l'esperienza del Parco lombardo delle Groane.

Le vicende di un territorio incolto

Aldo Sola

Nel comune immaginario dell'odierno viandante, che la attraversa o la scorge dai margini della strada, la baraggia è un passaggio fermo da secoli. Per lo storico e per il naturalista essa è invece un "topos" segnato permanentemente dall'intervento antropico, a vario titolo e attraverso molteplici modalità. Poiché essa tramite la storia umana ha subito metamorfosi nella sua struttura e nella sua dimensione, che oggi è possibile ricostruire con la ricerca documentale, al di là della residua

conformazione geografica.

Le aree baragge furono per lungo tempo territorio incolto e densamente boscoso in alcuni settori, abitato soprattutto da animali selvatici, tanto da rimanere fino all'epoca relativamente recente, anche se non più unica continuità di superficie, baragge locali di pertinenza dei vari Comuni: Candelo, Benna, Masserano, Rovasenda, Salussola ed altri ancora. Le generazioni più anziane possono ricordare che 50-70 anni or sono ne potevano ammirare e fruire una estesa parte con aspetti che ora ci sono negati.

Il Biellese ne custodisce ancora alcuni

rari areali a macchia di leopardo, che inframezzano i sempre più invadenti coltivi e le zone fortemente urbanizzate. Secondo Piola, che a metà Ottocento scrisse sulle "Terre incolte del Piemonte", nella Provincia di Novara, cui apparteneva il Biellese, la brughiera boscosa si estendeva per circa 60.000 giornate, per la maggior parte di proprietà delle Amministrazioni municipali.

Più indietro nei secoli, boschi assai densi, come risulta dalle antiche carte geografiche e aree baragge, costituivano un "unicum" esteso dalla Sesia all'Elvo. Ancora ai primi del Novecento tra Mas-



serano e Rovasenda l'incolto baraggivo superava le 7.000 giornate di superficie.

Le vaste distese di molinia che davano al paesaggio apparenza esotica di savana e le brughiere percorse durante le battute di caccia restano tuttora immagini incise nella memoria di chi scrive e indelebile, sedimentato, patrimonio emotivo.

Il luogo con alcune delle caratteristiche del passato che oggi più ci può attrarre per la peculiarità sia geomorfologica che per l'aspetto ambientale si trova nella fascia territoriale tra il corso del torrente Cervo a nord e la strada che da ovest a est la taglia, da Candelo a Castellengo, denominata topomasticamente Baraggione. Dalla fruizione naturalistica dobbiamo però escludere la porzione contigua a sud, sottoposta a limitativi vincoli militari.

Il Baraggione è tra i più piacevoli paesaggi biellesi, per la sua conformazione ad altopiano, rispetto alla piana dove scorre il Cervo, separato dalle colline e dall'ampio maestoso arco dei monti sullo sfondo, attraente per l'ondulazione del terreno argilloso a piccole forme, per la presenza del brugo, della molinia punteggiati da giovani roverelle rade e da gruppi di roveri centenarie dal-

le imponenti chiome cresciute in perfetta libertà.

Tutta la microstoria locale è intrinseca alla esistenza della Baraggia e la sua conoscenza territoriale attraverso il tempo suscita in noi, al di là del livello informativo, la dinamica di un rapporto partecipativo indispensabile per comprenderla, ma che soprattutto ci induce ad amarla e rispettarla.

Il concetto di bonifica percorse interamente la nostra indagine tematica per secoli. Possiamo rintracciare il suo avvio nel territorio circostante l'Abbazia di Castelletto Monastero per opera degli ordini religiosi a partire dal sec. X. In proseguo di tempo i tentativi operati, talora transitori, si sono estesi ciclicamente e vanno dalla introduzione delle risaie nel Vercellese nel secolo XV, alle opere per l'irrigazione e il dissodamento per la messa a coltura agricola degli incolti da parte dei feudatari con la concessione dei Duchi di Savoia, di derivazione delle acque del torrente Cervo (Roggia Marchesa, tuttora esistente) e dall'Elvo, a progetti di sorprendente entità per la istituzione di una corposa Comunità nel Masseranesse, da affidare ai Trappiti, alle bonifiche positivamente realizzate nel Brianco, intorno al primo ventennio del Novecen-

to, fino all'ultimo recente assalto alla residua baraggia perpetrato con le nuove tecnologie agricole nei decenni a noi vicini, che hanno portato le risaie alle periferie delle Comunità di Benna, di Masserano, di Roasio e di Gattinara, rendendo un'unica risaia la zona di Rovasenda.

L'avvicinamento delle risaie, acceleratosi sempre più in epoca a noi vicina, è derivato non soltanto dalla fame di terra per intenti di sfruttamento produttivo agricolo, ma da quel superato senso sociale di colpa per il terreno incolto che ha caratterizzato la società in epoca pre-ecologica. Oggi invece è insorta una nuova coscienza di rispetto per la natura nella sua globalità.

Tutto un iter storico è trascorso attraverso le baraggie: dalle più ovvie presenze della popolazione più povera che in passato poteva esercitare nei cosiddetti "terreni comuni" lo *jus pascendi et lignandi* che hanno causato furibonde lotte armate di campanile nel Cinquecento per la precarietà delle linee di confine fra le Comunità di Cavaglià e Salussola, alle presenze stagionali di cercatori di funghi e di cacciatori, alla transumanza delle greggi, tuttora in atto, alla presenza di soldataglie di ventura, come è documentato dalla morte

Le baragge



nel 1514 presso Rovasenda del prode e famoso Bajardo "cavaliere senza machia e senza paura", allo stazionamento ultimo nel 1944 di reparti partigiani in fase di coordinamento operativo durante la Resistenza.

Autori dell'età classica collocano il "lucus" dei riti pagani apollinei nelle boschiglie tra Santhià e Salussola, area nella quale vi fu conferma di ritrovamenti archeologici.

Altre scoperte hanno riconfermato le antiche presenze: nel 1932 a Rovasenda venne posta in luce una tomba di epoca romana dalla quale proviene la elegante colombina in vetro, ancora riempita di essenza, trovata entro un'urna cineraria; nel 1970 nella zona a nord di Castelletto Monastero furono scoperte due vaste necropoli romane attribuite ai primissimi secoli dopo Cristo.

Nel Cinquecento la superstizione popolare vide nel Brianco la località segreta di riunioni sabbatiche, a seguito delle quali fu messa al rogo la strega di Salussola.

Battute di caccia per la cattura di lupi che infestavano le aree baraggive ponendo in pericolo e aggredendo i minori che conducevano al pascolo il bestiame, furono istituzionalmente stabilite dalle Autorità a metà Ottocento, con premi differenziati in moneta per un lupo, una lupa gravida, un lupacchiotto.

Dopo una lunga attesa di provvedimenti legislativi atti a bloccare il rischio ormai vicino della definitiva cancellazione di una presenza territoriale non soltanto suggestiva, ma importante come ecosistema, nel quale permangono elementi floro-faunistici e ambientale di notevole rilievo per il patrimonio naturalistico del Piemonte, nel 1992 con la Legge Regionale n. 3 è stata istituita la "Riserva Naturale Orientata delle Baragge", la cui estensione è di 1420 ettari per le Province di Biella e di Vercelli e di 1154 per la Provincia di Novara.



Nelle pagine precedenti:

Baraggione di Candelo (foto M. Chiaberge) e Baraggia presso Lozzolo (foto R. Garda).

Dall'alto verso il basso:

il Baraggione di Candelo al calar del sole; Pavoncella nella Baraggia di Masserano; Fioritura di calluna (foto M. Chiaberge).

Nella pagina successiva:

Baraggia di Candelo (foto R. Garda).



L'ultima savana

Lucio Bordignon

Prima di spiegare ciò che c'è o non c'è in baraggia è importante approfondirne le caratteristiche ambientali. Ciò consentirà anche ai non addetti ai lavori di comprendere meglio l'aspetto descrittivo su flora e fauna. Prima di tutto valutiamo due aspetti fondamentali: la natura del suolo e la presenza d'acqua.

Suolo

I terreni baraggivi sono stati formati da depositi fini di origine eolica, formanti uno strato compatto di limo e argilla. Sono terreni poco permeabili, poco aerati e decisamente costipati. Sono composti per lo più da silice e sono tendenzialmente acidi, con strato sottile di terriccio sfruttabile dalla vegetazione: in definitiva risultano terreni per nulla fertili.

La presenza dell'humus diventa più consistente solo in particolari situazioni, come in vallette fresche o lungo i rari corsi d'acqua.

Presenza d'acqua

Le baragge sono tavolati sopraelevati rispetto alle restanti aree pianeggianti e per questo sono quasi privi di una propria circolazione idrica superficiale. Mancano perciò torrenti e rii di una certa consistenza: l'unica eccezione è co-

stituita dal torrente Triogna che nasce e attraversa la Baraggia di Masserano. La presenza d'acqua è legata quindi alle precipitazioni che presentano massimi primaverili e autunnali, e che formano, grazie all'impermeabilità del substrato acquitrini temporanei che permangono al massimo per un mese (in aprile-maggio o in ottobre-novembre). Con la conseguente evaporazione e la forte insolazione che caratterizza quest'ambiente aperto in estate l'acqua viene a mancare, tanto che la baraggia è caratterizzata da una aridità elevata durante la stagione calda.

Quanto detto ha ripercussioni sulla flora: la povertà del suolo unita all'aridità estiva ha contribuito ad allontanare le specie più esigenti, conservando solo le più frugali e resistenti. Questa condizione edafica è tanto più esasperata quanto più è "sopraelevato" il terrazzo. Ciò è evidente nella Baraggia di Candelo dove la xericità è denunciata dalla massiccia presenza del brugo (*Calluna vulgaris*), ericacea ben adattata a suoli asciutti e acidi.

L'habitat baraggivo in generale presenta un quadro botanico uniforme, che conserva tuttavia alcune note specifiche interessanti quali: *Gladiolus palustris*, *Centaurea montana*, *Spiranthes aestivalis*, e *Epidemium alpinum*, essenze a distribuzione alpina; *Iris sibirica*, *Hemerocallis flava*, *Genziana pneumonante*, e *Viburnum opulus*, che sono poco comuni. Interessanti gli ecosistemi

di torbiera a *Sphagnum spp.*, *Drosera intermedisa* e *Rhynchospora fusca*. A carattere contemplativo si segnalano le estese fioriture di mughetto (*Convallaria majalis*).

Ma più che considerare la ricchezza floristica, la peculiarità della baraggia va ricercata nella sua architettura vegetazionale, unica nel suo genere, dove le aree erbose aperte a *Molinia caerulea* si alternano a boschetti di carpino bianco (*Carpinus betulus*) e quercia (*Quercus robur* e *cerris*). A sfruttare questa distribuzione a mosaico aperta-chiusa, sono pronti gli uccelli, che risaputamente badano più alla disposizione che non alla specificità botanica di un ambiente. Infatti in baraggia troviamo specie che frequentano sia la prateria che la foresta, o anche i margini di entrambe (*ecotono*), specie che sono divenute estremamente rarefatte nella Padania, proprio a motivo di queste loro particolari esigenze: Colombella (*Columba oenas*), Tottavilla (*Lullula arborea*), Averla capirossa (*Lanius senator*), Ortolano (*Emberiza hortulana*), sono nomi che oggi non si trovano quasi più riportati sui taccuini da campo degli ornitologi piemontesi e dell'alta Italia.

La baraggia dà la possibilità di riprodursi anche a specie meno rare che negli ultimi anni danno segni di ripresa: Cicogna bianca (*Ciconia ciconia*), Lodolaio (*Falco subbuteo*), Gruccione (*Merops apiaster*).

Le baragge

La baraggia essendo l'ultima area naturale planiziale posta ai piedi dei rilievi viene utilizzata dai migratori per la sosta prima della faticosa attraversata delle Alpi. Le lande erbose ospitano rapaci come biancone (*Circæetus gallicus*), albanelle (*Circus pygargus, cyaneus e aeruginosus*), smeriglio (*Falco columbarius*), gufo di palude (*Asio flammeus*), e poi allodole (*Alauda arvensis*), calandri (*Anthus campestris*), e piccoli turdidi (*Saxicola rubetra, Oenanthe oenanthe*). Gli acquitrini, soprattutto in primavera, danno asilo a beccaccini (*Gallinago gallinago, Gallinago media e Lymnocyptes minimus*), pavoncelle (*Vanellus vanellus*), cutrettole (*Motacilla flava*), migliarini di palude (*Emberiza schoeniclus*). I boschetti: sparvieri (*Accipiter nisus*), usignoli (*Luscinia megarhynchos*), bigiarelle (*Sylvia curruca*), lui (*Phylloscopus trochilus, collybita, bonelli e sibilatrix*), balie (*Ficedula hypoleuca, Muscivora striata*), frosoni (*Coccothraustes coccothraustes*), zigoli gialli (*Emberiza citrinella*). L'alto numero di specie (in totale 170) è favorito anche dalla vicina presenza di campi di avena e riso, che alcuni uccelli raggiungono per alimentarsi, utilizzando la baraggia come area-rifugio (riposo diurno e notturno). Se gli uccelli sono così abbondanti la stessa cosa non si può dire dei mammiferi. Infatti in baraggia la scarsità di rifugi tra la folta vegetazione e la difficoltà di scavo in un terreno così compatto, allontanano molte specie presenti nelle vicinanze. E' il caso del coniglio selvatico, tasso, volpe e micromammiferi terricoli. Ben presente è invece la lepre (*Lepus capensis*) che



Dall'alto verso il basso:
Iris sibirica nella baraggia di masserano.
Raganella (fotografie di M. Chiaberge).
Nella foto sotto:
Baraggia presso Lozzolo (foto R. Garda).

ama gli habitat aperti. La scarsità di piccoli roditori incide negativamente sulla presenza dei serpenti (sono presenti biacco *Coluber viridiflavus*, natrice dal collare *Natrix natrix*, vipera comune *Vipera aspis*), loro predatori, mentre la scarsità di ambienti d'acqua e l'aridità, unita alla difficoltà nel reperire tane di micromammiferi, ricercate come rifugio, è sfavorevole agli anfibi che troviamo solo lungo i corsi d'acqua (tritoni *Triturus vulgaris e cristatus*, rana verde *Rana esculenta*) o nei boschi più umidi (pelobate fosco *Pelobates fuscus*, raganella *Hyla arborea* e rospo *Bufo bufo*). Le prede degli anfibi, ovvero gli insetti sono numerosi, ma sempre rappresentate da specie ben adattate all'ambiente aperto, specie fitofaghe soprattutto, come le cavallette. Scarsa è la presenza di impollinatori: la baraggia è povera di fiori colorati che attirino tali insetti, l'allegazione dei vegetali di brughiera è infatti demandata all'opera del vento, che qui spira di continuo senza ostacoli, anche sottoforma di brezza. Non mancano tra gli insetti specie rarissime come i coleotteri: *Agonum livens e ericeti, Bembidion humerale e Catoxys westi*, e un lepidottero localizzato, la *Coenonympha oedippus*. Perdere tutto questo sarebbe imperdonabile, sarebbe come fare morire un pezzo di terra italiana, un tratto di storia, sottrarre un luogo incantato ai nostri figli. Ma ora abbiamo la Riserva naturale, aiutiamola a crescere, contribuiamo a gestirla. È l'ultima opportunità che ci viene data per salvare la savana di casa nostra, la baraggia.



Lodolaio

Ordine Falconiformi, famiglia Falconidi, specie *Falco sub-buteo*

Caratteri biometrici.

Lungh. totale 30/36 cm; apertura alare 82/92 cm; ala 25,2/27 cm per il maschio, 26,1/27 per la femmina; peso medio 189 g o, 235 g o.

Ambienti.

Questo piccolo falco abita le radure che si alternano a boschi. Le aree aperte occupate possono essere naturali (chiazze erbose, distese di sabbia, brughiere) o artificiali (prati e campi, frutteti e vigneti). Lo stesso vale per i boschi, infatti il lodolaio sfrutta volentieri anche i pioppeti artificiali. Le aree scoperte vengono utilizzate per la caccia, mentre nel bosco avviene la riproduzione in nidi abbandonati da altri uccelli, quali Corvidi e rapaci diurni.

Abitudini di vita.

Il lodolaio è un migratore trans-sahariano. Arriva da noi nella seconda quindicina di aprile: riparte tra metà settembre e metà ottobre.

La nidificazione è molto tardiva rispetto agli altri rapaci: le uova, 3-4 in media, vengono deposte tra fine maggio-primi giugno. L'involo dei giovani si osserva non prima di agosto. Questa dilazione è imputabile al maggior numero di prede presenti a metà estate quando sono già presenti migratori come Apodidi e Irundinidi, prede catturate in volo. Altre vittime sono allodole, storni, passeri.

Caccia anche grossi insetti volanti e a volte i pipistrelli. Molto facile da osservare, il lodolaio emette un chii-chii-chii ripetuto e secco (udibile a grande distanza), lanciato per scacciare intrusi come cornacchie e rapaci che si sono avvicinati al nido.

Siccome attacca anche l'uomo, senza tuttavia colpirlo, e ciò reca disturbo alla coppia, il periodo migliore per contattarlo in baraggia è dopo ferragosto e fino a metà settembre.

Areale e frequenza.

Nidifica in tutto il bacino del Mediterraneo e nell'Europa centrale. È poco comune nella Pianura padana; è diminuito per la distruzione dei boschi e per l'estendersi delle monoculture.

In Piemonte le coppie conosciute assommano a 20-30. All'interno delle baragge novaro-vercellesi si riproducono 2-3 coppie che difendono territori di 3-4 kmq.

Ortolano

Ordine Passeriformi, famiglia Emberidi, specie *Emberiza hortulana*.

Caratteri biometrici.

Lungh. totale 15,5-16,5 cm, apertura alare 24-27 cm, ala 8,3-8,6 cm, peso g 19-27.

Ambiente.

L'ortolano utilizza tre principali tipologie d'ambiente:



Il lodolaio
(foto C. A. Zabert)

- gli incolti di pianura, come brughiere e gerbidi golena-
li;
- i campi coltivati a grano e avena, e i giovani pioppeti;
- i pascoli xerici montani.

Questi tre esempi hanno sempre in comune alcune peculiarità che l'animale ricerca:

- a) esteso manto erboso o di graminacee, con copertura non oppressiva, che gli consenta di "pascolare" a terra alla ricerca di insetti e semi;
- b) aridità del suolo, unita a clima caldo-secco estivo;
- c) presenza di cespugli, boschetti o filari di alberi (carattere non sempre indispensabile).

Gli incolti a brughiere sono molto apprezzati dall'ortolano, mentre i campi e i pioppeti vengono utilizzati meno estesamente, ricercando quelli con suoli ben drenati. La specie non è presente ovunque neppure nei pascoli d'altitudine: il clima gioca in questo caso un ruolo determinante; nell'Arco alpino occidentale l'ortolano frequenta solo comprensori ad alta xericità estiva, quali le Valli d'Aosta, Susa, Chisone, Maira e Stura di Demonte.

È assente invece in Ossola, Val Sesia e nelle valli biellesi, che sono soggette a maggior precipitazioni.

Abitudini di vita.

L'ortolano è un migratore integrale, che sverna nella fascia tropicale a sud del Sahara, frequentando ambienti a savana.

La nidificazione avviene a terra, come per gli altri zigoli; vengono deposte due volte l'anno, 4-5 uova.

Uccello schivo, difficile da osservare. Si contatta bene al canto in maggio-primi giugno (il maschio è udibile a 3-400 m di distanza).

Areale e frequenza.

Nidifica in tutto il bacino del Mediterraneo spingendosi fino all'Europa centrale. È poco comune ovunque: divenuto rarissimo nelle parti settentrionali dell'areale, e rarefatti in maniera preoccupante anche nella pianura Padana a seguito della messa a coltura degli incolti residui negli ultimi 30 anni.

In Piemonte una stima attendibile della popolazione è difficile. In pianura non dovrebbero riprodursi più di 50-60 coppie (forse qualcuna in più sui rilievi).

Bibliografia

BORDIGNON L., 1982 e 1987 - Osservazioni ornitologiche nelle baragge biellesi - Riv. Piem. St. Nat., n. 3 e 8.

BORDIGNON L., 1988 - Padania di un tempo - OASIS, 1-2, IV.

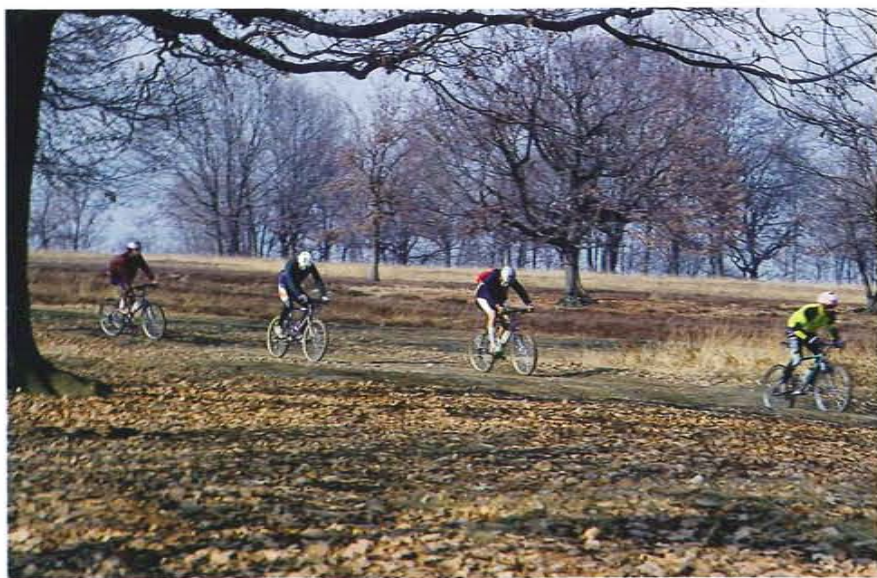
COLOMBO A., 1985 - Fruscio di molinia - Giovannacci, Biella.

COLOMBO A., 1988 - Rovasenda: un feudo nella baraggia - Tip. S. Gaudenzio, Milano.

SOLA A., BORDIGNON L. e VANZI R. (testi di), 1992 - "Baraggia" (libro fotogr. di LAVA F. e PELLICCIA V.) - Eventi & Progetti Editori - Biella.

VANZI R. e BOTTELLI F. 1992 - Baraggia: guida alla natura - W.W.F. Biellese.

A cavallo, a piedi o in bicicletta



Roberto Vanzi

La legge istitutiva della Riserva Naturale delle Baragge segna lo spartiacque tra l'impegno, coronato da successo, di tante Associazioni e Comitati per la salvaguardia dei residui lembi di brughiera padana e l'impegno di coloro che dovranno gestire in futuro questo vasto territorio come Area protetta regionale.

Le motivazioni che furono addotte per la sua protezione, oggi caratteristiche peculiari della Riserva, sono da ricondurre al fatto che la Baraggia, o meglio le Baragge, come giustamente s'intitola la legge regionale, sono ambienti unici nel loro genere. Non ne esistono altri in Italia che abbiano queste caratteristiche particolari: vaste brughiere a *Calluna vulgaris* e *Molinia cerulea* su depositi argillosi fluvioglaciali quaternari poveri di nutrienti in cui, grazie al clima, possono vegetare specie rare di carattere montano inserite in un aspetto vegetazionale, a landa aperta, che rappresenta una fase dinamica dell'evoluzione forestale.

In effetti le Baragge offrono questi suggestivi aspetti definiti spesso "a savanna" grazie all'inconsapevole azione dell'uomo che trasforma con la pratica del "debbio" (incendio per il pascolo)

l'originaria struttura forestale che tenta poi stentatamente di ricostituirsi.

Così, dopo alcuni studi di Lucio Bordignon sull'ornitofauna e del CNR su alcune famiglie di insetti, passando attraverso l'impegno di Pro Natura biellese prima, del WWF Piemonte poi, e soprattutto, per l'opera del Comitato Difesa Baraggia, instancabile nella denuncia e nello stimolo grazie a Don Luigi Leto, Parroco di Caraceto, si è arrivati, in dieci anni, alla Legge regionale attuale che istituisce la Riserva Natura-

le Orientata. Un'area protetta orientata verso un'agricoltura compatibile con la gestione della naturalità.

Un traguardo dunque che è anche il punto di partenza per un raccordo ottimale con gli altri operatori del territorio baraggivo, gli agricoltori.

Tre itinerari per le diverse Baragge

BARAGGIONE: ALTOPIANO CON VISTA.

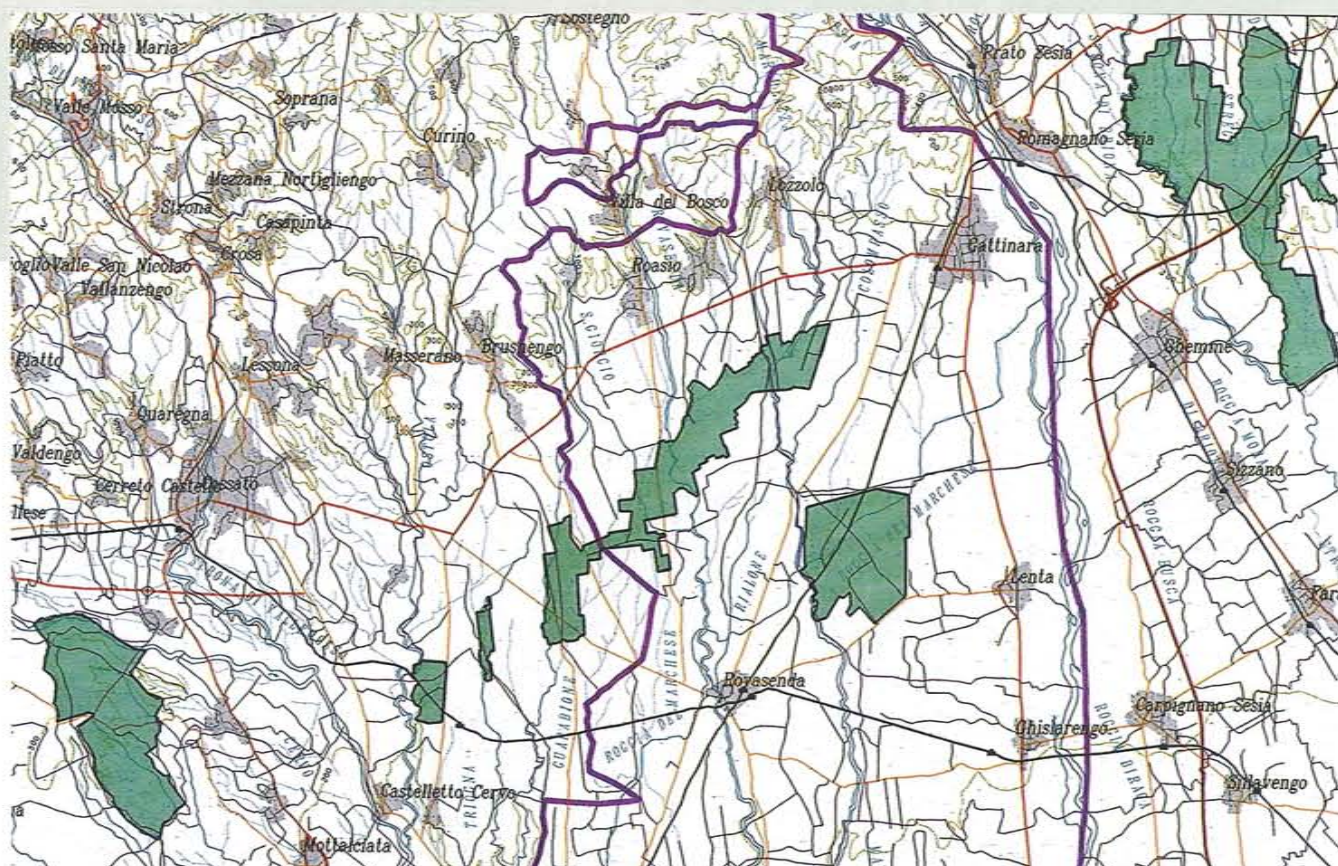
Dal Ricetto di Candelo al castello di Castellengo attraverso il percorso della Regina Isingarda.

Tra i più suggestivi per le importanti reminiscenze storiche e le incantevoli visioni delle Prealpi biellesi, si può percorrere a piedi in due ore circa, oppure a cavallo o in bicicletta pedalando esclusivamente negli percorsi di terra battuta per rispettare l'integrità dei luoghi.

Si parte dal Ricetto di Candelo, caratteristico quartiere fortificato medioevale ancora oggi praticamente intatto che desta la meraviglia dei pochi visitatori, per lasciare alle spalle la sveltante chiesa di S. Maria Maggiore ed inoltrarsi nel cosiddetto Baraggione. Alla "Bocca del Lupo" si apre il vasto altopiano "di bellavista" a brughiera in cui, d'estate, le vedute verso l'orizzonte nord si confondono tra l'azzurro del cielo e il verde dell'erba paglierina. Affacciandosi a questo stupendo balcone naturale, è

In queste foto: Escursioni nei boschi della baraggia di Candelo (fotografie di R. Ecclesia)





	Autostrade e superstrade		Strade comunali		Aree edificate
	Strade statali		Strade urbane		Limiti amm. comunali
	Strade provinciali		Ferrovie		Limiti amm. provinciali

possibile abbracciare la visione di gran parte delle colline e delle Prealpi biellesi; un arco che va dalla Serra d'Ivrea alla lontana Val Sesia. Suggestivi sono i limitrofi gialli e sabbiosi calanchi formati dall'erosione delle acque meteoriche che scivolano in basso verso il torrente Cervo. Lo percorriamo sino in fondo, dove una strada in terra battuta porta piu' in basso verso il sentiero "sotto ripa" che sbuca ai piedi del massiccio castello di Castellengo: antico maniero del decimo secolo, piu' volte rimaneggiato.

BARAGGIA DI LOZZOLO: PALESTRA DEL "BIRDWATCHER"

Poco oltre Roasio, dalla statale Biella-Laghi, ci si puo' immettere in una delle numerose stradine laterali, non asfaltate, che si inoltrano nella Baraggia di Roasio e Lozzolo. Consigliamo quella che si diparte esattamente in localita' S.Maria di Roasio, per giungere nel cuore della Riserva Naturale, nella parte ancora piu' intatta dove si puo' ritrovare il fascino di camminare in solitudine, soli con noi stessi e la natura selvaggia che ci circonda. Non ci sono mete da raggiungere, ne' particolari attrazioni naturali o antropiche; basti sapere di poter camminare in pace tra variopinti cespugli e nodosi alberi, tra chiare pozze d'acqua e di-

stese di brugo e molinia, ascoltando il fruscio dell'erba paglierina e i garruli richiami delle tante specie di uccelli. Questa baraggia e' per il "birdwatcher" una palestra naturale, nella quale esercitarsi a riconoscere dal canto i vari tipi di volatili.

BARAGGIA DEL PIAN ROSA: ULTIMO INCOLTO

Consigliamo un itinerario ad anello che parte dalla statale Romagnano-Borgomanero all'altezza del confine tra i territori baraggivi dei Comuni di Romagnano e Cavallirio. Anche in questo caso occorre prendere una strada laterale in terra battuta, non distante dall'ingresso del club ippico "La Siepe", che si inoltra subito nel bosco, costeggiando una ex cava di argilla. Si scende poi verso la valle del torrente Strona, in cui si possono ritrovare un'area caratterizzata dalla presenza di bellissimi cerri, querce monumentali che impreziosiscono la flora del Pian Rosa. Poi camminando tra zone umide, ristagni d'acqua ed acquitrini si puo' arrivare sulla sommita' di una terrazza fluvio-glaciale dove ritroviamo il tipico aspetto "a savana" con distese di molinia intervallate dai bianchi tronchi delle betulle, pianta pioniera. Oltrepassata la cascina della torba si arriva alla tipica chiesetta di San Germano, poche centinaia di metri dal punto di partenza.

Ma le Baragge sono da percorrere a cavallo, per questo diamo alcuni indirizzi a cui rivolgersi per affittarne uno e ripercorrere i numerosi sentieri campestri.

PIAN ROSA
A Romagnano Sesia proprio al confine con il Comune di Cavallirio, Club Ippico "La Siepe" Strada stat. 142-Cascina Nuova 1. Tel. 0163-80155 A Cureggio, Associazione Ippica "La Cappuccina" Casc. Cappuccina Tel. 0322-839755 Altri maneggi nei dintorni: a Maggiora, "Centro Ippico Maggiora" via G. Garibaldi 25 Tel. 0322-87829; a Boca, Azienda agricola "Nikla" via L. Vesco 11, Tel. 0322-866884

BARAGGIA DI CENTRO
A Masserano, Azienda Agricola "Molino Fasolo", localita' omonima, Tel. 015-96425 A Roasio, Azienda Agricola "La Chiocciola" Tel. 0163-860738

BARAGGIONE
A Candelo, Tenuta "La Mandria" Tel. 015-2539306 a Cossato, Ippica S. Giorgio Frazione Castellengo Tel. 015-94893 Nei dintorni: a Mottalciata, "Centro Equestre" via Alpina 57 Tel. 0161-857650; Centro Sportivo "Mompolino"

Per maggiori informazioni e visite guidate, in attesa dell'attivazione dell'Ente di gestione, ci si puo' rivolgere al WWF Biellese Tel. 015-405360 (Lunedì-Sabato, ore 16-19).

Il parco delle Groane

Fabio Lopez Nunes

Al centro della metropoli nord milanese, circondata da caseggiati, villotti, industrie e depositi di periferia, c'è un'area molto vasta, con tanto di boschi e di brughiere, che è miracolosamente sopravvissuta alla avanzata della città: le Groane. Questo territorio è stato sottratto in extremis alla edificazione grazie alla lungimiranza dei Comuni che hanno vincolato le aree agli inizi degli anni settanta, e grazie alla Regione Lombardia che nel 1976 ha istituito il Parco regionale.

Il Parco delle Groane occupa un ruolo atipico nel concetto che usualmente si ha del "parco". È molto più di un parco urbano non è un parco costruito artificialmente, perché in realtà almeno una parte di esso è un relitto di un ambiente naturale scomparso. Ma non è nemmeno un parco naturale in senso stretto, perché gli spazi naturali da proteggere sono ridotti ad alcune centinaia di ettari sui 3.400 protetti. E 3.400 ettari sono oltre cinque volte il Parco di Monza e cinquanta volte il Parco Sempione a Milano; ma sono anche un quarantesimo del Parco nazionale dello Stelvio. Al di là dell'aspetto dimensionale, il P. G. racchiude in sé una pluralità di ambienti, alcuni naturali e molti artificiali, ed una pluralità di funzioni riassumibili in una dimensione metropolitana e naturale nel contempo. Il parco si realizza se contestualmente si attuano gli obiettivi di tutela e recupero dei biotopi relitti e di costituzione di un "green belt" a servizio della metropoli.

Gli ambienti naturali relitti sono rappresentati da un ecosistema caratteristico dei piani alti acidi e ferrettizzati. In altre parole si tratta di ampie lande di argilla dove si alternano i molinieti e le brughiere ai boschi di querce, alle pinete e alle boschaglie di robinia.

Il bosco più maturo è rappresentato dal quercu-carpineto, assieme alle betulle, ai frassini, agli aceri di monte, ai pini silvestri. Le steppe di molinia (o padiglione, secondo il nome locale) sono il primo stadio vegetativo che si insedia dopo fenomeni di degrado, in particolare dopo i frequenti incendi. Il brugo si afferma in successione e assieme ad esso cresce rigogliosa la bella genziana

pneumonante, unica genziana a vivere spontanea in pianura, poi, piano, piano, si insedia il bosco: dapprima le betulle e i pini, poi, timidamente, arrivano le farnie e, con loro, il bosco di pregio. Appare incredibile, vista la vicinanza con la città, eppure questo ambiente ospita oltre 100 specie di uccelli, numerosi mammiferi e anfibi. I suoi stagni d'acqua piovana sono sicuro rifugio per le rane dalmatine e le rane di Lataste, oltre ai tritoni comuni e cretati. Il P. G. è, in questo senso, un'isola in mezzo all'oceano della città che avanza.

Metà del suo territorio è a destinazione agricola; vi sono antiche ville, ricordo delle ampie tenute di caccia dei signori lombardi come gli Arconati o i Borromeo; vi sono numerose fornaci, quasi tutte in disuso, testimoni della intensa attività estrattiva dell'argilla, che ha segnato il paesaggio di questo territorio negli ultimi cento anni.

Il piano territoriale, adottato fin dal 1984, regola le attività, protegge i biotopi sotto forma di riserva naturale, indica gli interventi da eseguire.

Il Parco è gestito da un Consorzio che raggruppa i 16 Comuni interessati insieme al Comune di Milano e alla sua Provincia. Il Consorzio oggi è una realtà, che ha all'attivo numerose realizzazioni insieme ai molti problemi di crescita, tipici della vita di ogni parco.

La politica del Consorzio si muove per conseguire alcuni obiettivi mirati e realistici. I temi affrontati sono il patrimo-

nio, la forestazione, il recupero delle aree degradate, il sistema di percorsi e piste ciclabili.

Un parco di natura metropolitana non può essere governato cristallizzando un vincolo sulle proprietà private senza, almeno sulla distanza, un indennizzo. D'altra parte le risorse non possono consentire di comperare tutti i 3.400 ettari, né è corretto sacrificare tante risorse a questo solo fine. Per cui la scelta delle aree da comperare via via ha dovuto sfinarsi. Si acquista per costituire un patrimonio forestale del Parco; oggi il Consorzio è proprietario di oltre un terzo dei boschi di Cesate e di diversi settori dei boschi di S. Andrea e Ceriano. Si acquista per recuperare aree degradate e vecchie cave da recuperare al bosco; si acquista infine per costruire le piste ciclabili. Ad oggi il patrimonio consortile si aggira attorno ai due milioni di metri quadri di aree, costituito in 10 anni di lavoro.

La politica forestale è incentrata sui piani d'assessamento forestale, che sono tra i primi esempi nella pianura Padana di programmazione forestale esecutiva. Su di essi insiste un programma decennale di investimento per la miglio-
ria, secondo i più aggiornati criteri di silvicoltura naturalistica. Non si tratta di investimenti grandiosi, poiché il piano decennale si finanzia con una spesa complessiva di cinque-sei miliardi in tutto, a lire '92. I piani di miglio-
ria si attuano anche sul privato, previo occupazione





La pista ciclabile nei boschi di Ceriano (foto A. Bassi).

Nella pagina precedente:
La brughiera e il querceto (foto L. Graziani).

temporanea e restituzione del bosco ripulito, e senza alcun onere per il cittadino proprietario.

Politica demaniale e politica forestale non escludono un rapporto costruttivo con le proprietà. La contropartita per determinate concessioni nel territorio protetto, soprattutto per quanto riguarda il recupero urbanistico delle aree industriali dismesse (in particolare delle vecchie fornaci) che si trovano nel parco, consisterà nella cessione di grandi

estensioni di aree al Consorzio e la loro sistemazione a parco. Non si vuole qui immaginare operazioni speculative di alcun genere, bensì ipotizzare un corretto rapporto fra pubblico e privato, alla ricerca di quel "gentlemen agreement" che sicuramente migliorerebbe la gestione del territorio.

Attuare una fruizione di un territorio frastagliato fra le case e interrotto dalle strade non è cosa semplice. Occorre misurarsi con una infinità di conflitti fra funzioni e servizi, logiche e problemi sovente fra loro contrapposti. La scelta operata è stata impostata, sulla pedonalizzazione del parco. Le auto devono restare sulle strade; i boschi e in generale il parco si visita solo a piedi o in bicicletta. La rete di piste ciclabili da nord a sud e poi da sud a nord, una volta completata, funzionerà come spina dorsale del sistema di fruizione e tessuto connettivo della frammentazione del territorio protetto. Ad oggi sono stati realizzati 16 chilometri di piste, e diversi altri sono in via di realizzazione o i progetto, in attesa di finanziamento. Basterebbe un investimento di una decina di miliardi per attuare tutto il sistema e fornire una rete completa all'utenza. Con un ulteriore sforzo si potrebbe collegare il Parco direttamente a Milano.

Le piste sono state realizzate soprattutto in materiali drenanti, in modo da non danneggiare l'ambiente; le attrezzature connesse, sono molto modeste: qualche panchina, fontanelle, tavoli da picnic. Il tracciato più lungo e consistente, nove chilometri fra Ceriano e Lazzate, è preso d'assalto dai gitanti domenicali; segno questo che le piste sono gradite al pubblico e che la gente apprezza l'iniziativa del Parco.

Il futuro del P.G. è in corso; il Consorzio ha già adottato nuovi progetti forestali per piste ciclabili, il piano per le fornaci e per la agricoltura. Occorre però che le forze politiche, gli Enti consorziati, le forze culturali, la Regione, lo Stato si rendano conto che la tutela dell'ambiente non è solo materia da convegni, pronunciamenti, dichiarazioni di principi, ma è materia da sostene-

Dove si trova

In Provincia di Milano, immediatamente a nord ovest del capoluogo, in un ambito urbanizzato dove vivono 260.000 abitanti

Come lo si raggiunge

In automobile da Milano: con la A8, uscita Arese; con la superstrada Milano-Meda, uscita per Saronno, Barlassina o Lentate sul Seveso.

In treno (Ferrovie Nord Milano); stazione di Bollate nord, Serenella, Garbagnate, Cesate.

Estensione

Ha 3.445 suddivisi su 16 Comuni, con estremi a sud di Bollate e a nord in Lentate sul Seveso.

Boschi e brughiere: circa 1.300 ettari; agricoli: circa 1.400 ettari; zone attrezzate: circa 240 ettari; zone edificati circa 150 ettari; ville storiche: circa 80 ettari; incolti e latre aree: circa 300 ettari.

Piano territoriale

Approvato con al legge regionale 25 agosto 1988 n. 43 il quale prevede, fra l'altro, circa ha 700 di Riserva naturale orientata. Quattro piani di assetamento forestale vigenti; 17 Km di piste ciclabili realizzate.

Sede

20020 Cesate (MI), via Piave 5
Tel. (02) 994.23.29-994.25.01
Sede operativa guardia parco
Tel. (02) 994.27.68
Fax (02) 990.68.168



re, attuare e soprattutto finanziare con risorse adeguate, molto diverse dalle attuali che vengono divise in porzioni sempre di più piccole col crescere del numero di parchi e delle iniziative.

Non occorrono i fantastiliardi di Paperon de Paperoni, nemmeno le wagonate di soldi che si spendono in strade e autostrade o in cattedrali nel deserto; basterebbero pochi soldi costanti, ogni anno, garantiti, su cui fare i programmi e realizzare in pochi anni la prima vera area di "green belt" nel cuore della metropoli lombarda.

"Le Baragge"
a cura di Enrico Massone

L'amante del caldo

Negli appunti di due attenti osservatori la scoperta di un'abitudine inconsueta. La passera lagia, uccello tipico degli ambienti aridi mediterranei, ha trovato un habitat accogliente in alcune valli dell'arco alpino occidentale. Il successo di uno studio sul campo, condotto da qualificati ricercatori in collaborazione con il Parco naturale Val Troncea

Paola Mensio, Luca Biddau

In pochi anni, da una scoperta "casuale" sulle Alpi piemontesi, si è sviluppata una delle più promettenti ricerche sulla fauna alpina europea.

L'abilità del ricercatore sta nell'osservare dei particolari del mondo che ci circonda e di capirne il significato.

Sovente si tratta di segnali semplici, come la presenza di un animale in un ambiente insolito per la specie. Così comincia la nostra storia.

Alcuni anni fa, compiendo un'escursione tra i prato-pascoli delle alte Valli Chisone e Susa, un ricercatore udì il richiamo di una specie che gli fece venire in mente i brulli ed assolati pendii delle montagne mediterranee. Come poteva una specie di passero, tipica di ambienti montagnosi meridionali, caldi e secchi, starsene a quasi 2000 metri sulle Alpi piemontesi e per di più con i comportamenti tipici (quale è il canto) di chi è lì per riprodursi? Armato di binocolo, inseparabile compagno, il pro-

fessor Mingozzi scoprì così il primo nucleo di passera lagia (*Petronia petronia*), uccello molto simile al comune passero domestico, ma con alcuni caratteri distintivi osservabili da occhi allenati. La scoperta e le prime indagini che seguirono posero gli occhi del ricercatore tutta una serie di nuovi "perché?". Quella data segnò l'inizio di un avvincente progetto di ricerca finanziato dal CNR, coordinato dai professori T. Mingozzi e G. Malacarne, e reso possibile grazie alla collaborazione del Parco Naturale della Val Troncea.

Questa ricerca vede oggi impegnata un'equipe di docenti e studenti del Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Torino. Il progetto mira a scoprire il perché della presenza di questo "insignificante" uccello nelle valli alpine occidentali, a studiarne le non poche stranezze della sua biologia riproduttiva ed ecologica.

Già, perché un uccello che vive nor-



malmente nella steppa si arrischia ad affrontare i pericoli della montagna? Le analisi iniziate subito dopo la scoperta della presenza della passera lagia nella Alta Val Chisone e Susa hanno mostrato che la specie, ampiamente diffusa in Francia, sulle Alpi Occidentali è estremamente localizzata. Essa infatti vive soltanto in Piemonte e in due settori geograficamente disgiunti: alte Valli Susa e Chisone da un lato, alta Valle Stura dall'altro.

La presenza della specie in isolate località alpine delle suddette valli può ricondursi alla cosiddetta "via dei colli". Popolazioni transalpine travalicherebbero i colli del Monginevro (1854 m) e della Maddalena (1996 m) i quali mettono in comunicazione l'Italia con settori alpini francesi in cui la specie è ampiamente presente. Ciò è probabile, ma non ancora certo.

E durante i mesi freddi come se la cavano le lagie?

Semplice. Spariscono. Andiamo per gradi.

Gli studi ecologici ed etologici riguardo la passera lagia sono stati condotti nell'alta Valle di Susa in tre stazioni campione: San Sicario (1570 m), Champlaz Seguin (1776 m), e Champlaz Janvier (1784 m) che si trovano a circa 90 km da Torino ed a poca distanza tra di loro.

Le tre località montane sono accomunate da particolari caratteristiche sia di tipo topografico - climatico che ecologico - vegetazionali. Tutte e tre infatti sono situate nell'alta Valle di Susa caratterizzata da clima secco con minimi pluviometrici di 600 mm annui. Inoltre tutte e tre si trovano in prossimità di Cesana - Bousson che mette in comunicazione la valle di Susa con vallate francesi decisamente xeriche. Infine le tre località alpine sono situate a mezza costa sul fianco della valle. Altra caratteristica della zona presa in esame è la forte impronta antropica. Vi sono infatti prato-pascoli di tipo xerico spesso terrazzati in via di naturale rimboschimento (Arrenatereti e Festuco-Brometeti) per il progressivo abbandono delle pratiche agricole tradizionali. Tale paesaggio è tipico dei versanti esposti a S e SW dell'orizzonte montano superiore di diverse valli alpine occidentali, in particolare la valle di Susa.

In quest'area vi è il nucleo principale che in sostanza è costituito da una popolazione valutabile ad alcune decine di coppie. Scoperta la presenza della specie si è notato che il numero di individui aumentava nella tarda primavera e che in tale periodo inizia la costruzione dei nidi. Il nido viene costruito in



Dall'alto verso il basso:
Lagia con imbeccata su cassetta nido.
Il nido artificiale occupato e le uova di passera lagia. (foto T. Mingozzi).
Nella pagina precedente: S. Sicario Borgata (Val Susa); coltivi in prossimità dei pali con cassette (foto D. Rosselli)





Studentessa in osservazione
(foto T. Mingozi).

ziente e lungo. Supponiamo che al nido torni un genitore. In pochi minuti (o secondi) bisogna registrare la direzione di arrivo, il colore dell'anello, il tipo di preda che ha nel becco, il tempo trascorso in prossimità del nido e all'interno la direzione di involo.

Raccolto un campione significativo i dati vengono analizzati. Ed ecco i nostri risultati. La dimensione media della covata è di 6 uova per nido, ma il numero di uova deposte varia con la data di deposizione. Più questa è precoce maggiore è la dimensione della covata.

Il periodo della cova, che è a carico della sola femmina, dura in media 12 giorni.

Il numero medio di uova schiuse per coppia è di 5 e di giovani involati è di 4. E poi ci sono le sorprese. Si notò, per esempio che un maschio, ad un certo punto del periodo riproduttivo, abbandonava la propria femmina e ricominciava a cantare su quello che aveva scelto come nuovo nido.

Altre femmine lasciarono il proprio maschio e la prole ancora da allevare per andare a deporre un'altra covata mentre il primo marito si indaffarava a nutrire i piccoli.

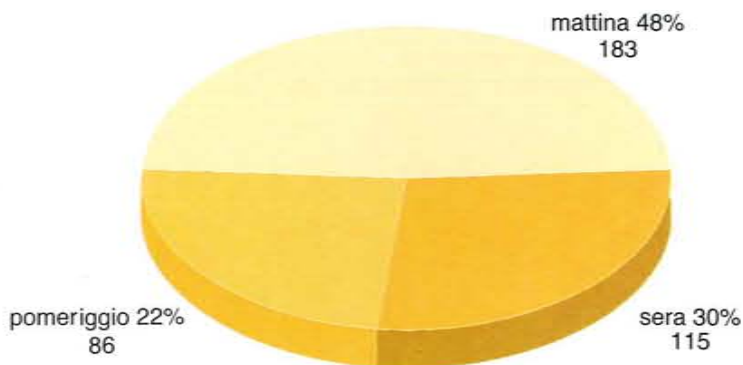
Ancor più interessante fu constatare l'abilità che le lagie dimostrarono nell'allevamento dei piccoli: da soli o in coppia i figli si allevano ugualmente bene e, dopo circa 19 giorni di imbeccata (che presenta il massimo della frequenza la mattina e il minimo nelle ore centrali del giorno), lasciano il nido.

La possibilità di un membro della coppia di avere più partners scientificamente si chiama poligamia.

Essa può avvenire nel medesimo periodo temporale (si parla di poligamia spaziale) o con uno sfasamento nel tempo (poligamia temporale). I nostri animali mostrano entrambi questi comportamenti. Tali fenomeni sono eccezioni nella Classe degli Uccelli.

Quale meccanismo determina la poligamia in alcuni individui e la monogamia (nella maggior parte dei casi) in altri? Ha una reale convenienza abbandonare la covata e rischiare una seconda? E un fenomeno generale in tutte le popolazioni della specie o no? E perché lo mostrano solo alcune specie? Siamo partiti da una passeggiata in montagna e siamo finiti ad affrontare alcuni dei problemi più complessi della zoologia.

FREQUENZE DI IMBECCATA



cavità strette e profonde, di preferenza in muri di vecchie case di borgo. Tuttavia più che la localizzazione è il tipo di cavità che interessa; scopertolo si pensò: proviamo a costruire delle cassette-nido della forma che si presume preferiscano le passere lagie e sistemiamole nei sottotravi e, perché no, a metà altezza di un palo della luce.

Il successo fu immediato e le lagie occuparono tutte le cassette. Nello stesso tempo veniva offerta al ricercatore una nuova possibilità: quella di seguire da vicino la biologia della specie e quindi controllare le fasi della costruzione del nido, deposizione e cova delle uova, imbeccata e crescita dei nidei. Inoltre per meglio tener d'occhio la situazione, gli animali furono marcati con anellini colorati.

Appena capito dove nidificavano e che ciò avveniva nel mese di luglio ci si chiese perché così tardivamente visto che la passera lagia visita i siti di nidificazione già in febbraio.

Il risultato fu ottenuto dopo pazienti osservazioni.

Le lagie nutrono i piccoli con cavallette e in luglio nei prati si riscontra la densità massima di tali insetti. Quale periodo è più opportuno per allevare i piccoli se non quando le disponibilità alimentari sono massime? Inoltre, a ben guardare (o, meglio, dopo un'apposita analisi botanica), la composizione floristica dei prato-pascoli montani, periodicamente sfalcati per raccogliere il fieno,

non è così diversa da quella di zona montagnosa mediterranea. Le condizioni di insolazione e di esposizione dei versanti dove si trovano le lagie ci potano anch'essi a valori più caldi che freddi.

Insomma, la lagia aveva selezionato un habitat particolarmente caldo e simile alle steppe assolate che si considerano il suo habitat tipico. Inoltre questi passerii aspettavano il mese più caldo e con maggiore abbondanza di prede per nidificare. La letteratura scientifica narra che i piccoli Passeriformi non coloniali costruiscono il nido, depongono le uova, le covano e allevano i piccoli. Il tutto avviene di comune accordo, tra maschio e femmina. Il maschio avrà la maggiore incombenza nel cantare per difendere il territorio e la femmina nel produrre e covare le uova (il che ha un costo energetico elevatissimo). Entrambi poi si impegnano per trovare l'abbondante nutrimento per la rapida crescita dei piccoli.

Al fine di comprendere le ripartizioni dei compiti nella lagia e il conseguente "investimento parentale" (in altre parole la diversa quantità di energia spesa da maschio e femmina per allevare la prole), si è deciso di seguire individualmente alcuni animali. Ciò è stato possibile grazie agli anellini colorati precedentemente posti nelle zampe con i quali gli individui erano stati resi singolarmente riconoscibili a distanza.

Osservare gli animali è un lavoro pa-

Il giardino sempre fiorito



Aperto al pubblico negli anni Ottanta, il parco di Villa Widemann è un piccolo gioiello botanico della Valle Chisone. La sequenza temporale delle fioriture riflette l'avvicinarsi delle varie stagioni. Alberi possenti, arbusti da fiore, un grazioso laghetto e la panoramicità del luogo conferiscono al giardino di tipo inglese un dinamico equilibrio.

Giancarlo Bounous,
Anna De Guarda

La Valle del Chisone, situata nella parte sud-occidentale della Provincia di Torino, si snoda per una cinquantina di chilometri da Pinerolo verso il colle del Sestriere offrendo, a chi la percorre, un paesaggio che alterna all'amenità e all'armonia degli ambienti agresti e boschivi, numerosi insediamenti abitativi. Come altre vallate alpine ricche di risorse idriche assiste, a partire dalla metà dell'Ottocento, ad un progressivo processo di industrializzazione - dapprima nel settore tessile ed estrattivo, poi in quello metalmeccanico - che ne muta profondamente l'aspetto socio-economico ed anche la fisionomia, particolarmente nella media e bassa Valle.

A differenza di altre più tranquille zone pedemontane dell'arco alpino non presenta, forse per la sua posizione geografica di confine e per le tormentate vicende storico-religiose che l'hanno caratterizzata, testimonianze di giardini, ville e parchi di particolare rilievo.

Eccezioni sono la settecentesca Villa Agnelli a Villar Perosa (originariamente proprietà dei Savoia, acquistata, dopo alcuni passaggi intermedi, dalla famiglia Agnelli nel 1853) ed alcune realizzazioni più recenti quali Villa Gütermann e Parco Gay a Perosa Argentina, appartenute fino a pochi anni addietro agli industriali tessili locali.

A San Germano Chisone troviamo Villa Prà Maria costruita in tempi molto più recenti (1940) dall'allora titolare dell'omonimo cotonificio, Vittorio Widemann, e acquistata dall'Amministrazione Comunale nel 1979, per adibirli a Municipio e parco attrezzato aperto al pubblico.

Oggi è conosciuta come Villa Widemann ed è un piccolo ma significativo esempio di parco cittadino sul tipo di quelli inglesi, largamente fruibile per la sua collocazione nel concentrico del paese. Il parco è situato infatti nel contesto urbano di San Germano Chisone

Faggio pendulo
Sotto: Scorcio di villa Widemann.
Nella pagina precedente:
 Il laghetto contornato da rododendri, faggi e tigli.



dei terrazzamenti in pietra che delimitano i coltivi.

Di fianco al viale di ciliegi da fiore si trova il "laghetto" dove nuotano germani reali (*Anas platyrhynchos*) e cigni reali (*Cygnus olor*) e nel quale si specchiano un maestoso faggio pendulo (*Fagus sylvatica pendula*), salici piangenti (*Salix babylonica*), un abete rosso pendulo (*Picea excelsa pendula*), tassi (*Taxus baccata*), rododendri (*Rhododendron hybridum*) e azalee.

Il viale principale di accesso comprende una doppia fila di ippocastani che, potati irrazionalmente in passato, presentano purtroppo evidenti segni di un progressivo deperimento.

Dal lato opposto, verso valle, lo sguardo spazia sull'ampio anfiteatro che costituisce la parte centrale del giardino. Il prato, leggermente degradante verso levante, è fiancheggiato su due lati da boschetti simmetrici comprendenti cedri (*Cedrus atlantica glauca*, *C. deodara*), crittomerie (*Cryptomeria japonica*), faggi (*Fagus sylvatica purpurea*, *F. sylvatica asplenifolia*, *F. sylvatica tricolor*, *F. sylvatica pendula*), cipressi di Lawson (*Chamaecyparis lawsoniana*); dietro ad essi corre una fila di tigli (*Tilia flavescens*) a formare un viale cingente il parco.

Sullo sfondo del prato una quinta di pini (*Pinus strobus*) ed abeti rossi (*Picea excelsa*) creano un punto focale che dà profondità ed una lunga prospettiva dalla Villa. Davanti a queste conifere si trovano alcune sofore (*Sophora japonica pendula*) disposte ad emiciclo ed esemplari di acero americano (*Acer negundo*), bambù (*Phyllostachys*), ibisco della Siria (*Hibiscus syriacus*), salice piangente.

Nel contesto floristico l'attrattiva specifica di Villa Widemann è costituita dalle piante arboree ed arbusive che sono la nota dominante e sono state scelte con un attento dosaggio delle masse e dei contrasti di colore.

La tendenza al severo verticalismo delle conifere è compensata dall'espansione laterale di latifoglie dalle leggere chiome; ne sono esemplari i faggi penduli che conferiscono all'insieme caratteri di spontanea naturalezza.

Limitandoci alle specie legnose del Parco sono presenti oltre trenta famiglie botaniche. Elevato è il numero delle conifere (Ord. *Coniferae*) rappresentate da 4 famiglie: *Pinaceae*, *Taxodiaceae*, *Cupressaceae* e *Taxaceae* e più di 20 specie, tutte sempreverdi.

Aceri giapponesi (*Acer palmatum*) e americani, betulle (*Betula pendula*) e soprattutto faggi purpurei e tricolori conferiscono un piacevole effetto per il co-



(486 m s.l.m.), centro della bassa valle, sulla destra orografica del torrente Chisone, a circa 50 km da Torino, poco distante dalla SS. n. 23.

Nel parco si svolgono le attività pubbliche più significative del paese: oltre al Palazzo Comunale vi hanno sede scuola materna, centro anziani e ambulatorio polivalente.

La Villa Prà Maria architettonicamente ricalca l'impianto delle residenze padronali dell'epoca, di riflesso anglosassone.

L'edificio è a due piani fuori terra, a pianta rettangolare. Il materiale predominante è esternamente il travertino mentre all'interno il legno e il marmo si accostano armoniosamente.

Il tetto in "coppi alla piemontese" e le colonne del terrazzo e del portico, sono

gli elementi che conferiscono una nota di spicco alla biancheggiante costruzione.

Durante la stagione estiva il vasto prato a levante dell'edificio, circondato da alberi di prima grandezza, è la splendida cornice di concerti e rappresentazioni teatrali.

Le lampade e i proiettori orientabili, installati per illuminare i viali principali ed alcuni esemplari arborei di grossa mole, creano di notte un piacevole effetto scenico, non privo di suggestione.

Dal punto di vista dell'impianto geometrico il parco è assai gradevole, con prospettive distensive che dal lato della Villa verso l'abitato permettono di ammirare il vallone di Pramollo, Gran Truc, costa Lazzarà, poggio boscoso dei Pini e le linee chiaro-scure dei campi e

Da sinistra: fiori di Magnolia x soulangeana; Faggio rosso e pino nero e Rododendri e azalee
Sotto: Cedri e Faggi



lore del fogliame e del tronco in parecchi mesi dell'anno.

Sebbene la scelta di alcune specie possa essere discutibile sul piano dell'inserimento nell'ambiente fitogeografico e nel paesaggio locale (si rammenti che il parco è situato in una vallata prealpina nella fascia climatica del *Castanetum*), sotto il profilo estetico-ricreativo l'insieme ha assunto negli anni una notevole armonia ed un indiscutibile valore paesaggistico. L'equilibrio vegetale è dinamico, reso marcatamente evidente dall'avvicinarsi delle stagioni ed accentuato dalle piogge, dalla neve e dal vento che variano colori, forme, suoni e profumi rendendo l'insieme leggiadro e mutevole.

La sequenza temporale delle fioriture è compiuta felicemente. Dopo essere sbocciati in pieno inverno i fiori del nocciolo (*Corylus avellana*), del calicanto (*Chimonanthus praecox*) e dell'*Edgeworthia papyrifera* seguono le fioriture più spettacolari: gialla delle forsythie (*Forsythia viridissima*), bianca della magnolia stellata (*Magnolia stellata*), rosso-violacea della magnolia soulangeana (*M. x soulangeana*), rossa scarlatta dei cotogni giapponesi (*Chaenomeles japonica*).

Forse abbondante è il numero di essenze esotiche (cedri, *Chamaecyparis*, tuie) utilizzate; ciò riflette tuttavia il gusto di un tempo in cui queste entità venivano scelte per conferire un tono di prestigio ed erano un invito all'esplorazione per la conoscenza della flora di altri luoghi.

Tra le specie inusuate per le nostre latitudini segnaliamo anche un esemplare di arancio trifoliato (*Poncirus trifoliata*) e numerose palme della Cina (*Trachycarpus fortunei*), peraltro ben sviluppate e vigorose.

Arbusti da fiore sparsi un po' ovunque danno macchie di colore durante molti mesi dell'anno: lillà (*Syringa vulgaris*), ortensia (*Hydrangea hortensis*), ibisco della Siria, nocciolo, fior d'angelo (*Phyladelphus coronarius*), clerodendro (*Clerodendron trichotomum*), *Veigela*, *Buddleia*, *Spiraea*, *Cornus alba sibirica*.

Il numero dei cespugli da fiore andrebbe comunque ancora accresciuto per aumentare la durata delle fioriture. Anche le piante annuali, le bulbose e le erbacee perenni sono numericamente poco rappresentate mentre la loro presenza potrebbe accrescere la bellezza e l'armonia di particolari angoli e fornire note e tonalità cromatiche in tutte le stagioni.

La conservazione del parco richiede un

sapiente ed attento lavoro di manutenzione ordinaria e straordinaria, l'impianto di nuove essenze arboree e la sostituzione degli esemplari morti e deperiti. Il lavoro di recupero richiede tuttavia talento e risorse perché questo patrimonio, non meno rilevante e non meno prezioso del manufatto architettonico è assai fragile ed esposto agli agenti atmosferici, ai patogeni e alle invalicabili leggi del tempo e della vita.

Per la sua limitata estensione (17.267 m²) non è possibile parlare di fauna tipica del parco, tuttavia in esso nidificano numerosi uccelli (merli, cince, passeri, cardellini, lucherini, verdoni, codirossi, fringuelli, picchi, civette e gufi) che trovano nelle zone alberate il loro regno e sono altresì presenti parecchi micromammiferi.





Un mito da sfatare

La vipera è un animale schivo che attacca l'uomo solo in assenza di ogni altra possibilità di scampo. Un'indagine scientifica sdrammatizza la reale pericolosità che il suo morso ha per l'uomo e denuncia lo sconsiderato uso del siero antiofidico. La vipera comune e il marasso sono le sole specie presenti in Piemonte

Roberto Sindaco

«**S**tava raggomitato sulla sabbia del tratturo, raggomitato e pronto a scattare contro il furgone che avanzava a dieci miglia all'ora. (...) Avanzai pian piano col furgone, svoltai per portarmi di lato al rettile. Leccava l'aria con la lingua nera, accigliandosi. Quando mandai il motore su di giri, lui mosse la coda a sonagli, producendo un crepito da zucca secca. *Ti avverto ... Che coraggioso serpente! Se avessi altrettanta coraggia, io, sbarrerei la strada a un carro armato alto come tre isolati di case e largo sei, ordinandogli: Non venire avanti, ti avverto ...*». Questo è un curioso brano tratto da un bellissimo libro di Richard Bach, curioso in quanto l'incontro con un serpen-

te a sonagli, una vipera nordamericana, non solo non è considerato una sventura, ma l'autore cerca addirittura di immedesimarsi nel serpente.

Questa lettura stupisce in quanto i serpenti, in particolare quelli avvelenatori, rappresentano uno dei gruppi animali ritenuti più ripugnanti; ciò è dovuto in parte alla nostra cultura cristiana (serpente tramite del demonio), in parte ai racconti popolari e ad una campagna di pessima informazione che da anni, ogni estate, ci tempesta. Notizie sull'esplosione demografica delle vipere, il lancio dall'elicottero di interi contingenti di questi animali, il rinvenimento di vipere gigantesche (che infatti non sono vipere), la pullulazione di viperotti nella tarda estate (per lo più neonati di diverse specie di serpenti innocui), i racconti, e talvolta libri, che raccontano l'aggressività delle vipere nei confronti dell'uomo a cui tendono addirittura veri e propri agguati, non fanno altro che alimentare questo terrore in realtà grandemente ingiustificato.

Per rispondere ad una domanda sulla presunta aggressività delle vipere nostrane basterebbe chiedersi: «lo aggredirei un essere pronto ad uccidermi che pesa 600 volte più di me? E per quale motivo?». Forse lo faremmo, ma solo in assenza di ogni altra possibilità di scampo.

Premesso che farsi mordere da una vipera non è così facile, qual'è la reale pericolosità del suo morso per una persona?

Per non apparire uno che sdrammatizza a tutti i costi, citerò i dati apparsi in

un articolo di una nota rivista medica (Minerva Medica, Vol. 79, n.4, 1988). Secondo una recente statistica italiana nel quinquennio 1980-1984 sono stati ricoverati 2320 pazienti per sospetto morso di vipera, i casi mortali sono stati 3. Ponendo che non tutti i morsi fossero di vipera non si supera comunque l'1% di mortalità. Gli autori evidenziano l'uso dissennato del siero in Italia (forse unico paese europeo in cui ne è libera la vendita), che talvolta può produrre conseguenze gravi: in 974 ospedali italiani il siero è stato somministrato all'81% dei pazienti con sospetto (non sicuro!) morso da vipera, ma solo il 38% portava sintomi di avvelenamento ofidico; viene comunque fortemente sconsigliata la somministrazione del siero prima che siano trascorse due ore dal morso, per valutare se è veramente il caso di farne uso (le vipere non iniettano veleno ad ogni morso); poiché la morte interviene in media 34 ore dopo l'avvelenamento è quindi possibile intervenire con largo anticipo per salvare il paziente.

Ridimensionato il timore per questi interessanti animali, possiamo ora avvicinarci con animo meglio disposto al loro mondo.

Le vipere italiane appartengono alla famiglia dei viperidi ed al genere *Vipera*, caratteristico della regione paleartica occidentale (Europa, Nordafrica, Vicino e Medio Oriente) dov'è presente con circa 20 specie.

I Viperidi vengono considerati tra i serpenti più evoluti insieme ai Crotalidi, i loro stretti parenti, soprattutto a causa



Nella foto sopra: *Vipera aspis atra*, e, **sotto:** *Vipera aspis atra* in fase rossiccia
Nella foto sopra al titolo: Marasso (*Vipera berus*) (foto R. Sindaco).

distinguibile per il profilo del muso arrotondato (mai rialzato) e per la presenza di 3 squame del capo notevolmente più grandi delle altre. Per gli erpetologi questo è un carattere arcaico e quindi il marasso è considerato meno evoluto della vipera comune.

Quasi tutte le vipere che si incontrano nella nostra regione sono vipere comuni. Si può affermare che sia il serpente più diffuso del Piemonte, dov'è presente dalle aree pianiziali fino ad oltre 2500 di quota un po' in tutti gli ambienti.

La vita a grandi quote delle vipere è possibile in quanto si tratta di animali ovovivipari: le uova non vengono deposte nel suolo ma trattenute nel ventre materno fino alla schiusa; la madre, esponendosi al sole, mantiene le uova a temperature convenienti, molto maggiori di quelle medie a queste quote, permettendone lo sviluppo. Non è un caso che i pochi rettili che vivono in quota siano prevalentemente ovovivipari.

La *Vipera aspis* è un animale schivo molto più legato al territorio della maggior parte dei colubri. Inizia l'attività da marzo, quando i maschi vagano alla ricerca di una compagna. È in questo periodo che essi sono meno accorti ed è più facile incontrarli. Passata la fregola le vipere si spostano poco e cacciano per lo più all'agguato piccoli mammiferi e più di rado uccelletti. Quando la preda giunge a tiro il serpente la morde e la lascia andare. Il malcapitato allora cerca di allontanarsi ma ben presto soccombe all'azione del veleno. Nel frattempo la vipera ha ini-

dell'apparato del veleno, che è il più sofisticato tra tutti gli avvelenatori. Il veleno è prodotto in apposite ghiandole del veleno e inoculato tramite due zanne che vengono erette durante l'attacco. In Piemonte sono presenti solo due specie di vipere: la vipera comune (*Vipera aspis*) ed il marasso (*Vipera berus*).

Quest'ultimo è uno dei rettili a più ampia distribuzione geografica, essendo presente su un'area che va dalla Bretagna all'isola di Sakalin, raggiungendo a nord il circolo polare artico.

Comune in gran parte d'Europa e sulle Alpi Orientali, il marasso è estremamente localizzato nella nostra regione, dove attualmente è conosciuto solo in

una valle delle Alpi biellesi, anche se probabilmente la specie è diffusa in alcune valli umide delle Alpi Pennine e forse anche Graie (esiste una segnalazione storica per le Valli di Lanzo). Note anche come marasso palustre, questo viperide predilige nel sud del suo areale aree caratterizzate da elevata umidità e persino ambienti paludosi o di torbiera. Al contrario della vipera comune, che allo stato adulto si nutre quasi esclusivamente di animali a sangue caldo, nella dieta del marasso troviamo anche rane e lucertole.

La distinzione di *Vipera berus* dalla *Vipera aspis* è abbastanza delicata: se osservato attentamente il marasso è ben



ziato a seguire la scia odorosa lasciata sul terreno dal roditore, e la segue con precisione grazie alla lingua che capta le particelle odorose e le porta a contatto dell'organo di Jacobson, sito sulla volta del palato, specializzato nella ricezione degli odori (motivo per cui i serpenti hanno lingua biforcuta e molto mobile). In breve il serpente raggiunge la preda ormai morta e la ingerisce intera partendo dalla testa, poi si reca in un luogo riparato dove inizia la lenta digestione.

Le vipere sono animali molto "risparmiiosi": sembra che la vipera dal corno delle Alpi Orientali possa vivere benissimo catturando solo una decina di prede in un anno!

Per tornare alla *Vipera aspis*, essa è diffusa solo in Francia, Svizzera e Italia. Nel nostro Paese sono presenti 3 sottospecie di cui 2 si incontrano anche in Piemonte. Sulle Alpi è diffusa la *Vipera aspis atra*, presentante un'ornamentazione quanto mai varia che va dal nero al beige al rosso mattone, il più delle volte con disegni dorsali scuri molto evidenti. In pianura (dove è quasi estinta) e sui rilievi collinari ed appenninici si incontra la *Vipera aspis francisciredi*, che presenta una ornamentazione più uniforme, quasi sempre costituita da barrette scure su fondo chiaro. Non mancano popolazioni "ibride", difficilmente ascrivibili all'una o all'altra sottospecie. La incredibile diffusione altitudinale della vipera comune sulle Alpi Occidentali sembra dovuta al clima molto secco che le caratterizza, e questo spiega anche la rarità del marasso nella nostra regione. Molti dei parchi regionali piemontesi ospitano la *Vipera aspis*, ma la situazione più interessante è quella del Bosco di Trino Vercellese, una vera isola in mezzo alle risaie. Al contrario *Vipera berus* non ricade in nessuna area protetta e la sua sopravvivenza è minacciata da possibili alterazioni degli habitat in cui vive, insieme ad altri animali interessanti quali *Carabus olympiae* e la lucertola vivipara: pensare di proteggere dei rettili e degli insetti è ancora fantascienza?

Dall'alto verso il basso: *Vipera aspis francisciredi*.

Il muso della vipera comune è sempre un po' rialzato.

La vipera comune non ha le tre squame più grandi sopra la testa.

(foto R. Sindaco)

GLI ANIMALI NEL MITO

1. IL TORO

Anna Ferrari

In tutto il bacino del Mediterraneo il toro ha goduto, nell'antichità, di una posizione di rilievo nell'ambito dei culti e delle credenze religiose. Nell'antico Egitto era venerato come Api, il sacro toro di Menfi; era oggetto di culto presso i popoli egeo-anatolici del vicino Oriente; è spesso raffigurato, in contesti religiosi e simbolici, nella pittura etrusca (per esempio nella tomba dei Tori di Tarquinia); ma soprattutto è al centro di un gran numero di racconti mitici fioriti sul suolo greco, a partire dalle fasi più antiche della civiltà ellenica.

Chi, oggi, assiste a una corrida in un'arena spagnola o nel sud della Francia forse non si rende conto di trovarsi di fronte alla ripetizione di una competizione di origine antichissima, che si manifestò nella civiltà cretese duemila anni prima di Cristo. I palazzi di Creta erano articolati intorno a un vasto cortile spianato, circondato di gradinate per gli spettatori, dove si svolgevano gare di taumachia non dissimili da quelle che ancora oggi si disputano nelle arene di Provenza: i giovani atleti dovevano sfidare il toro in gare di acrobazia, volteggiandogli sulla schiena, afferrandolo per le corna, mettendo alla prova davanti a se stessi e agli altri il proprio coraggio. Di tali gare ci sono rimaste, oltre alle aree destinate ai combattimenti, anche molte raffigurazioni su vasi e in dipinti murali. Il toro cretese è al centro di un insieme di riti di antichissima origine e di grande suggestione, che da Creta entrarono nel patrimonio leggendario e religioso della Grecia classica. Per non aver sacrificato a Posidone il bellissimo toro bianco che il dio del mare gli aveva appositamente mandato dagli abissi marini il re cretese Minosse fu condannato, secondo la leggenda, a una terribile punizione; sua moglie Pasifae si invaghi proprio di quell'animale, si fece costruire dal mitico scultore e architetto Dedalo una vacca di bronzo con la quale sedurlo e generò infine il Minotauro, mostro per metà uomo e per metà toro, che Minosse fece rinchiusere nel labirinto, la prigione senza via d'uscita realizzata dallo stesso Dedalo. Catturare il toro cretese, che



Rhyton miceneo forma di testa di toro, da Micene. Atene, Museo Nazionale.



Nei due disegni mitologici; Europa e Teseo con il Minotauro. In quarta di copertina:

Arte egizia del Nuovo Regno, affresco da una tomba tebana con scena di ispezione del bestiame. XVIII dinastia (1580-1314 a.C.). Londra, British Museum.

devastava le campagne seminandovi il terrore, sarà una delle dodici fatiche di Ercole.

Il sacrificio del toro è il più gradito agli dei. Descrivendo gli usi della mitica isola di Atlantide - nella quale, forse, sono adombrati i ricordi che in età classica si conservavano delle antiche consuetudini cretesi - Platone racconta che i dieci re dell'isola sacrificavano al dio Poseidone il toro che fossero riusciti a catturare usando solo lacci e bastoni e con il suo sangue facevano aspersioni e libagioni presso le stele su cui erano inscritte le leggi dell'isola.

L'antichissima tradizione di sacrificare tori agli dei affonda le sue radici nel più antico dei riti sacrificali, il sacrificio del toro svoltosi in onore di Zeus alla presenza del titano Prometeo: in questa occasione vennero definite le porzioni dell'animale sacrificato che dovevano essere offerte agli dei e quelle che potevano essere consumate dagli uomini, Prometeo suscitò le ire del re degli dei; che si vendicò privando gli uomini del fuoco.

Il toro non è solo il più prezioso dei sacrifici per la sua bellezza, la sua forza e la sua potenza, ma è anche un simbolo di vigore, forza e fertilità. Non sorprende quindi trovarlo affiancato al culto dell'Artemide di Efeso, legata ai riti delle fecondità e della terra, venerata con l'epiteto di *Tauropòlos*, "domatrice di tori".

Dall'oriente la venerazione del toro giungerà, più tardi, anche nel mondo romano, al seguito dell'introduzione del culto di Mitra. Quest'ultimo, divinità persiana del Sole presentata nell'*Avesta* come alleato del bene, venne introdotto nel mondo religioso occidentale all'epoca dell'impero di Roma, dove fu oggetto di culti misterici. Il momento centrale della storia di Mitra era quello dell'uccisione del toro, atto nel quale è sovente rappresentato: dal sangue del toro accoltellato dal dio germogliano spighe di grano e nascono serpenti e un cane, in una complessa simbologia che attesta il ruolo centrale del toro, anche in quest'epoca tarda, come fonte di vita.

